CAPITOLO

3

La prima guerra mondiale

[...] questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage.
— Benedetto XV, Nota ai capi dei popoli belligeranti, 1° agosto 1917

OBIETTIVI

1. Ricostruire le premesse della guerra: i due blocchi di alleanze, la guerra russo-giapponese, le crisi marocchine e balcaniche, la corsa agli armamenti e i piani militari.
2. Spiegare come la crisi di luglio trasformò l'attentato di Sarajevo in una guerra europea e poi mondiale, collocando giorni e luoghi su carte e linee del tempo.
3. Seguire l'Italia dalla neutralità all'intervento: neutralisti e interventisti, il patto di Londra, le «radiose giornate», il fronte dall'Isonzo al Piave.
4. Descrivere la guerra totale: trincee e logoramento, nuove armi, fronte interno, propaganda, esperienza dei soldati, genocidio degli Armeni.
5. Spiegare la svolta del 1917 e la fine della guerra nel 1918, dai Quattordici punti agli armistizi, e valutarne il bilancio.
6. Analizzare fonti e confrontare le interpretazioni sulle responsabilità della guerra, collegandole all'articolo 52 della Costituzione.

INDICE DEL CAPITOLO

3.1 Le premesse della guerra 3
3.2 Dall'attentato alla guerra mondiale (1914) 7
3.3 L'Italia dalla neutralità all'intervento 11
3.4 La guerra totale (1915–1917) 14
3.5 La fine della guerra (1918) 19
3.6 Laboratorio: chi volle la guerra? 21

Storia 5 · Parte I · La società di massa e la Grande guerra · versione 1.0
Capitolo 3: La prima guerra mondiale · pagine 77–106 del volume completo · estratto per lo studio

Domenica 28 giugno 1914, poco prima delle undici del mattino, a Sarajevo, capoluogo della Bosnia-Erzegovina, uno studente bosniaco di diciannove anni, Gavrilo Princip, sparò due colpi di pistola contro l'automobile scoperta dell'arciduca Francesco Ferdinando, erede al trono d'Austria-Ungheria, e di sua moglie Sofia. Morirono entrambi poco dopo. Trentasette giorni dopo l'Austria-Ungheria, la Germania, la Russia, la Francia e il Regno Unito erano in guerra. Quando le armi tacquero, nel novembre 1918, erano morti circa nove-dieci milioni di soldati, e gli imperi tedesco, austro-ungarico e russo non esistevano più.

I contemporanei la chiamarono subito la **Grande guerra**: grande per il numero degli Stati coinvolti, per gli uomini mobilitati, per le perdite, ma soprattutto perché per la prima volta una guerra assorbì tutte le energie di società intere, dalle fabbriche alle scuole, dai giornali alle famiglie. In questo capitolo vedrai come l'Europa delle alleanze arrivò al 1914, perché un attentato in una città di provincia dell'impero asburgico diventò una guerra mondiale, come e perché l'Italia vi entrò nel maggio 1915, che cosa significò combattere e vivere in quella guerra e come essa finì. L'ultima sezione affronta una domanda che gli storici discutono da più di un secolo: chi volle la guerra? La Figura 3.1 riassume le date principali.

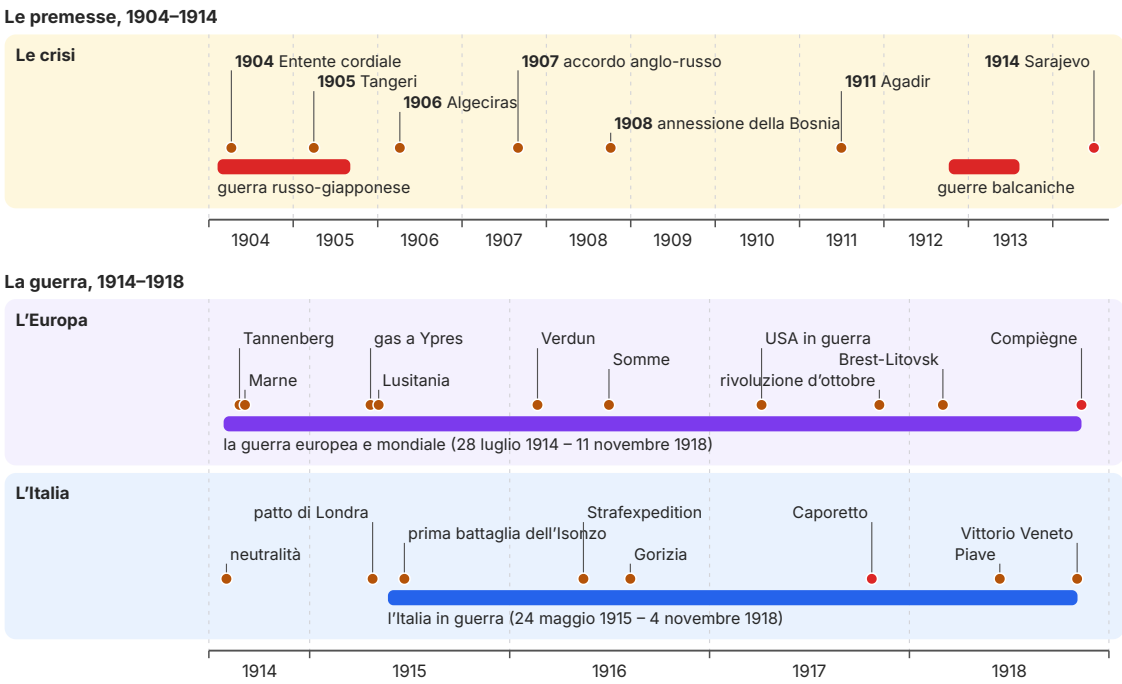

Figura 3.1 Dalla guerra russo-giapponese alla fine della prima guerra mondiale, 1904–1918. Le due fasce usano due scale diverse, entrambe proporzionali al tempo: la prima copre undici anni, la seconda poco più di quattro. Le date sono quelle della Cronologia in appendice.

3.1 Le premesse della guerra

3.1.1 Dal sistema di Bismarck ai due blocchi

Nel volume del quarto anno hai visto come il cancelliere tedesco Otto von Bismarck, dopo il 1871, avesse costruito una rete di trattati per tenere isolata la Francia, desiderosa di riprendersi l'Alsazia e la Lorena: la **Duplice alleanza** con l'Austria-Ungheria (1879), la **Triplice alleanza** con l'Austria-Ungheria e l'Italia (20 maggio 1882), il trattato di «controassicurazione» con la Russia (1887). Era un sistema difensivo, che funzionava finché a guidarlo c'era il suo autore. Nel 1890 il giovane imperatore Guglielmo II congedò Bismarck e non rinnovò il trattato con la Russia. La Russia, isolata e bisognosa dei capitali francesi per costruire ferrovie e industrie, si avvicinò alla Francia: tra il 1891 e il 1894 le due potenze strinsero un'alleanza politica e militare (vedi il volume del quarto anno).

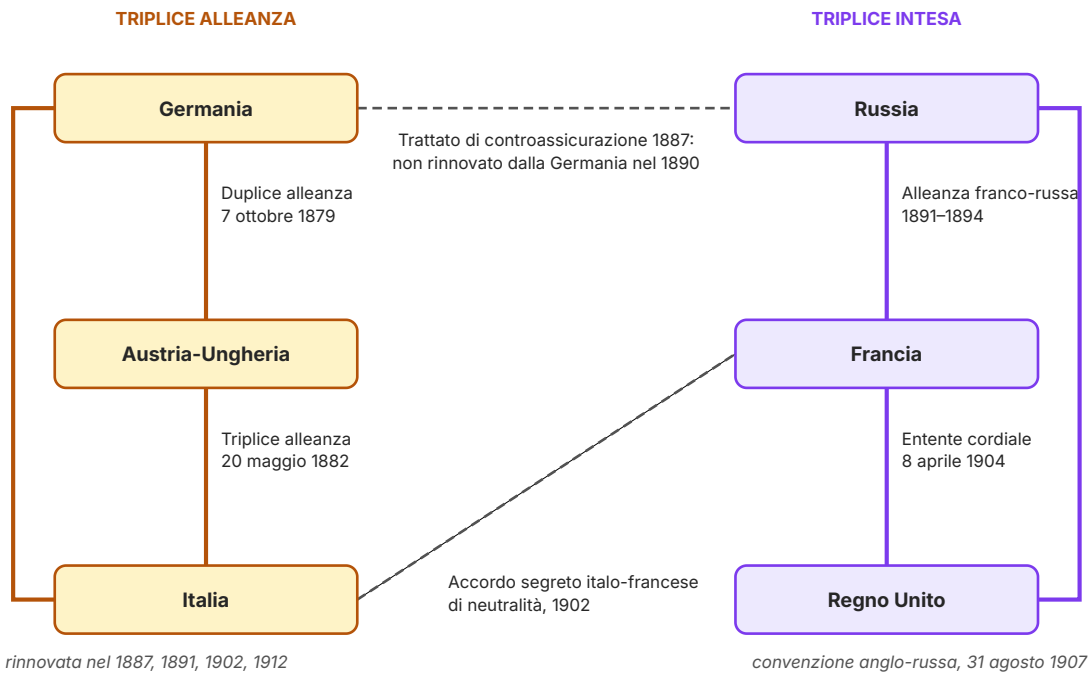

Figura 3.2 Le alleanze tra le grandi potenze europee, 1879–1914 (schema). Le linee continue indicano alleanze e intese in vigore nel 1914; quelle tratteggiate, accordi scaduti o segreti che attraversavano i due blocchi.

Restava fuori il Regno Unito, che per tutto l'Ottocento aveva evitato alleanze permanenti: era lo «splendido isolamento». Ma la flotta che la Germania cominciò a costruire dal 1898 minacciava il suo dominio dei mari, e le rivalità coloniali con la Francia e la Russia erano diventate un

lusso costoso. Nel 1902 Londra si alleò con il Giappone; l'8 aprile 1904 firmò con la Francia l'**Entente cordiale** («intesa cordiale»), che risolveva le dispute coloniali: la Francia rinunciava a ogni pretesa sull'Egitto, il Regno Unito lasciava alla Francia mano libera in Marocco. Il 31 agosto 1907 una convenzione anglo-russa divise in zone d'influenza la Persia e chiuse le contese sull'Afghanistan e sul Tibet. Nacque così la **Triplice intesa** tra Francia, Russia e Regno Unito: non un'alleanza militare in senso stretto, perché il Regno Unito non aveva l'obbligo di entrare in guerra a fianco degli altri due, ma un'intesa politica che si rafforzò con colloqui militari segreti tra gli stati maggiori (Figura 3.2).

Anche la Triplice alleanza era meno solida di quanto sembrasse. L'Italia, che con l'Austria-Ungheria aveva un conto aperto sulle «terre irredente» di lingua italiana, il Trentino e Trieste, nel 1902 si accordò in segreto con la Francia: ciascuna delle due sarebbe rimasta neutrale se l'altra fosse stata attaccata. La Germania, dal canto suo, temeva l'*Einkreisung*, l'«accerchiamento» da parte di Francia e Russia, e finì per legarsi sempre più all'unico alleato sicuro, l'Austria-Ungheria.

3.1.2 La guerra russo-giapponese (1904–1905)

Il primo scontro tra grandi potenze del nuovo secolo avvenne in Estremo Oriente. La Russia, che dal 1898 teneva in affitto dalla Cina la base navale di Port Arthur e occupava la Manciuria, si scontrava con il Giappone, deciso a dominare la Corea. Nella notte tra l'8 e il 9 febbraio 1904 la flotta giapponese attaccò di sorpresa le navi russe a Port Arthur, prima ancora della dichiarazione di guerra. La città, assediata, si arrese il 2 gennaio 1905; a marzo l'esercito russo fu battuto a Mukden. La flotta russa del Baltico, partita per l'Asia dopo un viaggio di sette mesi, in gran parte intorno all'Africa, fu distrutta nello stretto di **Tsushima** il 27–28 maggio 1905. Con la **pace di Portsmouth** (5 settembre 1905), mediata dal presidente statunitense Theodore Roosevelt, il Giappone ottenne Port Arthur, il sud dell'isola di Sachalin e il controllo della Corea, che annetté nel 1910.

Per la prima volta nell'età contemporanea uno Stato asiatico aveva sconfitto una grande potenza europea, e la notizia fece impressione dall'India alla Cina. In Russia la sconfitta contribuì alla rivoluzione del 1905 (Capitolo 4). In Europa ebbe una conseguenza meno visibile ma decisiva: chiusa la strada dell'Asia, la Russia tornò a guardare ai Balcani e agli Stretti del Bosforo e dei Dardanelli, proprio dove i suoi interessi si scontravano con quelli dell'Austria-Ungheria.

3.1.3 Le crisi marocchine e la crisi bosniaca

La Germania mise alla prova la nuova intesa anglo-francese in Marocco, uno degli ultimi Stati africani indipendenti. Il 31 marzo 1905 Guglielmo II sbarcò a **Tangeri** e si presentò come difensore dell'indipendenza del sultano. La conferenza internazionale riunita ad **Algeciras**, in Spagna (gennaio–aprile 1906), si concluse però con un successo francese: solo l'Austria-Ungheria sostenne la Germania, e l'intesa tra Londra e Parigi ne uscì più stretta. Nel 1911, dopo che truppe francesi erano entrate a Fez (maggio), la Germania mandò in luglio la cannoniera *Panther* nel

porto di **Agadir**. Il governo britannico fece capire che avrebbe sostenuto la Francia, e la crisi si chiuse il 4 novembre 1911 con un compromesso: la Germania riconobbe il protettorato francese sul Marocco (formalizzato nel 1912) in cambio di una parte del Congo francese. Proprio mentre la crisi era aperta, il 29 settembre 1911, l'Italia ne approfittò per attaccare la Libia ottomana (Capitolo 2).

Più pericolosa fu la crisi dei Balcani. La Bosnia-Erzegovina, formalmente ottomana, era amministrata dall'Austria-Ungheria dal congresso di Berlino del 1878. Il 6 ottobre 1908, approfittando della rivoluzione dei «Giovani Turchi» a Costantinopoli, Vienna ne proclamò l'**annessione**. La Serbia, che considerava la Bosnia, abitata da Serbi, Croati e musulmani bosniaci, parte della futura grande patria degli Slavi del sud, protestò; la Russia la sostenne, ma nel marzo 1909, di fronte al deciso appoggio tedesco a Vienna, dovette accettare il fatto compiuto. Fu un'umiliazione che i dirigenti russi giurarono di non subire più. In Serbia nacquero società nazionaliste, tra cui la segreta *Unione o morte*, nota come «Mano nera» (1911), guidata da ufficiali dell'esercito.

3.1.4 Le guerre balcaniche (1912–1913)

Nel 1912 Serbia, Bulgaria, Grecia e Montenegro, riuniti in una Lega balcanica protetta dalla Russia, attaccarono l'Impero ottomano, indebolito dalla guerra con l'Italia. In pochi mesi gli Ottomani persero quasi tutti i territori europei: la pace di Londra (30 maggio 1913) lasciò loro in Europa solo una striscia della Tracia orientale intorno a Costantinopoli. L'Austria-Ungheria e l'Italia ottennero la nascita di un'Albania indipendente, anche per impedire alla Serbia di arrivare al mare. Nell'estate del 1913 i vincitori litigarono sulla spartizione della Macedonia: la Bulgaria attaccò i vecchi alleati e fu sconfitta in poche settimane (pace di Bucarest, 10 agosto 1913). La Serbia uscì dalle due guerre molto ingrandita e piena di fiducia; a Vienna, dove quasi metà dei sudditi dell'impero era slava, il suo successo fu letto come una minaccia mortale.

3.1.5 Armi, piani di guerra, nazionalismo

Intanto le potenze si armavano. Dal 1898 l'ammiraglio Alfred von Tirpitz fece approvare leggi per una grande flotta tedesca; nel 1906 il Regno Unito varò la *Dreadnought*, una corazzata così moderna da rendere superate tutte le altre, e la corsa ricominciò da capo su questo nuovo modello. Nel 1913 la Germania aumentò i suoi effettivi, la Francia portò il servizio militare a tre anni, la Russia avviò un grande programma di riarmo da completare nel 1917. Gli stati maggiori preparavano piani di guerra sempre più rigidi, legati agli orari delle ferrovie. La **mobilitazione**, cioè il passaggio dell'esercito dal piede di pace a quello di guerra con il richiamo dei riservisti e il loro trasporto al fronte, richiedeva settimane: chi mobilitava per primo aveva un vantaggio, e mobilitare era già quasi fare la guerra.

Il piano tedesco è il caso più noto. Il **piano Schlieffen**, dal nome del capo di stato maggiore Alfred von Schlieffen, che lo aveva fissato in un memorandum del 1905, partiva da un problema: in caso di guerra la Germania avrebbe dovuto combattere su due fronti. La soluzione era

battere prima la Francia, in circa sei settimane, aggirando le sue fortezze con una grande marcia attraverso il Belgio neutrale, e poi trasferire le truppe a est contro la Russia, che si pensava lenta a mobilitare. Il piano, ritoccato dal successore Helmuth von Moltke, aveva una conseguenza politica enorme: qualunque crisi con la Russia si sarebbe trasformata subito in un attacco alla Francia e al Belgio, cioè in una guerra europea.

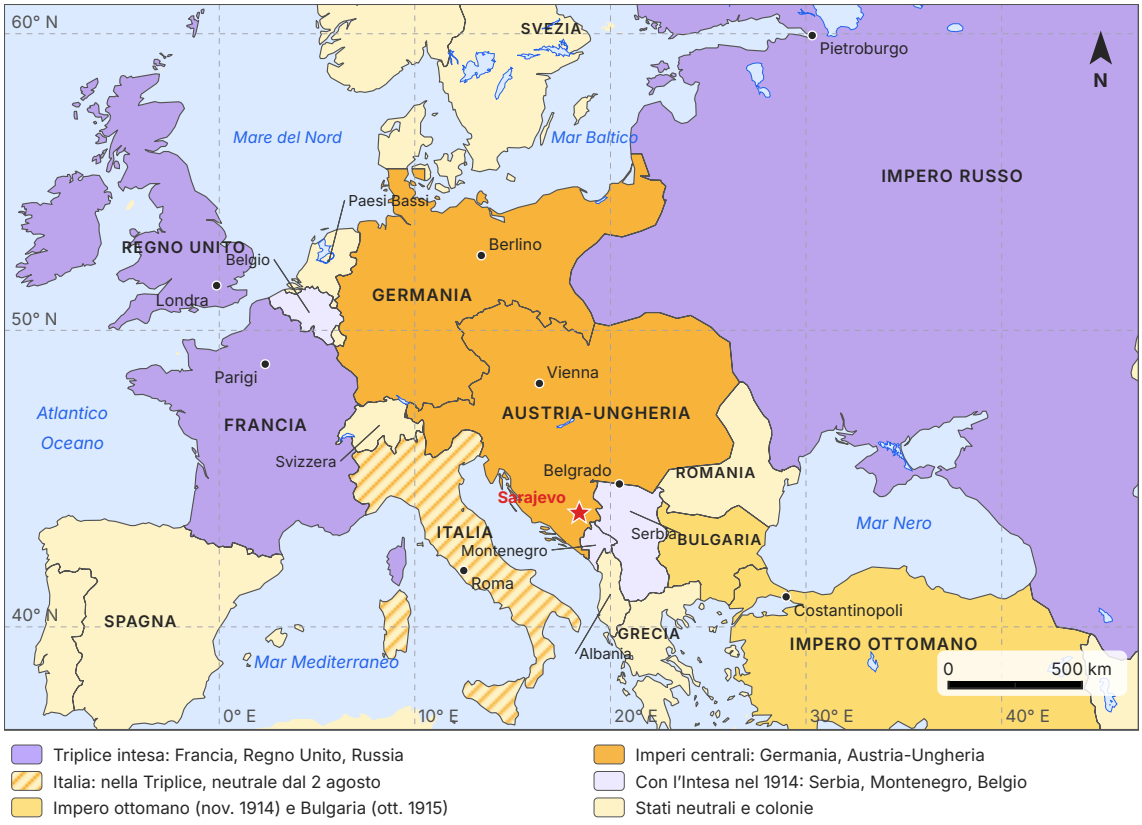

Figura 3.3 L'Europa nell'agosto 1914: le grandi potenze dei due blocchi e i primi Stati coinvolti. Confini del 1914 approssimativi, ricostruiti sui confini attuali; coste reali (Natural Earth). La stella indica Sarajevo.

Su tutto questo soffiava il nazionalismo di massa che hai studiato nel Capitolo 1: giornali, associazioni patriottiche, scuole e caserme diffondevano l'idea che la guerra fosse inevitabile, e perfino rigeneratrice. Quasi nessuno immaginava una guerra lunga: ai soldati che partivano nell'agosto 1914 si prometteva il ritorno a casa «prima che cadano le foglie». La Figura 3.3 mostra l'Europa all'inizio della guerra.

DA RICORDARE

La catena delle premesse. 1) *Due blocchi*: Triplice alleanza (Germania, Austria-Ungheria, Italia, 1882) e Triplice intesa (Francia e Russia 1891–1894; Entente cordiale 1904; convenzione anglo-russa 1907). 2) *Crisi coloniali*: Tangeri 1905 e Algeciras 1906, Agadir 1911. 3) *Crisi balcaniche*: annessione della Bosnia 1908, guerre balcaniche 1912–1913. 4) *Corsa agli armamenti* e piani di guerra rigidi (piano Schlieffen). 5) *Nazionalismo di massa* e illusione della guerra breve. Nessuna di queste cause, da sola, rendeva la guerra inevitabile: insieme resero il sistema fragile, perché ogni crisi locale poteva coinvolgere tutte le potenze.

3.2 Dall'attentato alla guerra mondiale (1914)

3.2.1 Sarajevo, 28 giugno 1914

Francesco Ferdinando era andato in Bosnia per assistere alle manovre dell'esercito. Il giorno della visita a Sarajevo, il 28 giugno, era il *Vidovdan*, la festa nazionale serba che ricordava la battaglia del Kosovo contro i Turchi (1389). Ad aspettarlo c'erano sei giovani congiurati della **Giovane Bosnia**, un gruppo di studenti nazionalisti che volevano unire la Bosnia alla Serbia. Erano stati armati a Belgrado con l'aiuto della «Mano nera», guidata dal colonnello Dragutin Dimitrijević, capo dei servizi segreti militari serbi. Uno dei congiurati lanciò una bomba che ferì alcuni ufficiali del corteo; più tardi l'automobile dell'arciduca sbagliò strada e si fermò proprio davanti a Princip. Il governo serbo, guidato da Nikola Pašić, non organizzò l'attentato; quanto ne sapesse è ancora discusso.

3.2.2 La crisi di luglio

A Vienna il capo di stato maggiore Franz Conrad von Hötzendorf chiedeva da anni una guerra preventiva contro la Serbia; ora anche il ministro degli Esteri Leopold Berchtold era convinto che fosse l'occasione per eliminare la minaccia serba. Ma una guerra alla Serbia poteva provocare l'intervento russo: per questo serviva l'appoggio della Germania. Il 5 e 6 luglio Guglielmo II e il cancelliere Theobald von Bethmann Hollweg assicurarono a Vienna il sostegno tedesco, qualunque cosa decidesse: è il cosiddetto **assegno in bianco**. A Berlino si sperava che il conflitto restasse locale e si chiudesse in fretta, prima che la Russia, ancora in pieno riarmo, potesse reagire; ma si accettava consapevolmente il rischio di una guerra con la Russia e con la Francia.

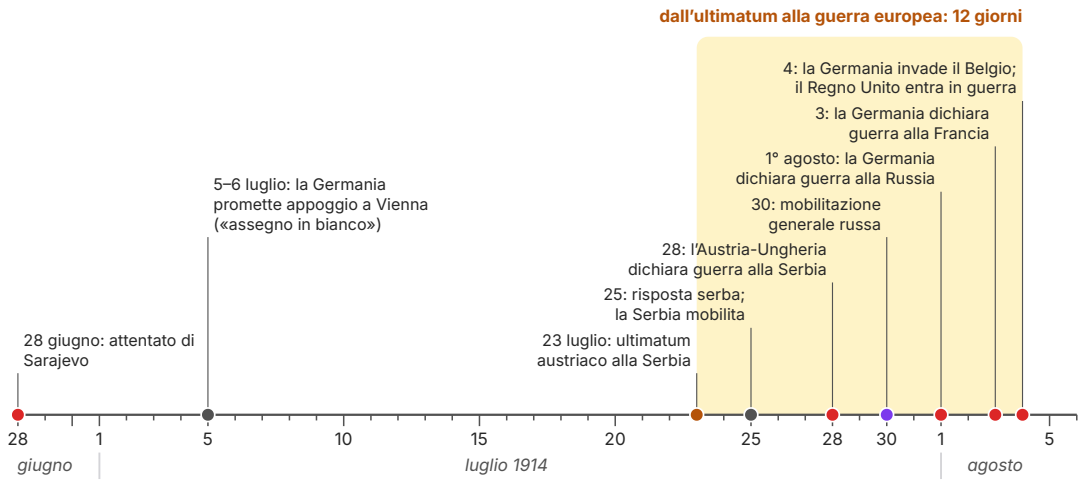

Figura 3.4 La crisi di luglio giorno per giorno, dal 28 giugno al 4 agosto 1914 (scala proporzionale ai giorni). In evidenza i dodici giorni tra l'ultimatum austro-ungarico alla Serbia e l'ingresso in guerra del Regno Unito; l'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Russia il 6 agosto.

Il 23 luglio, alle sei del pomeriggio, l'Austria-Ungheria consegnò alla Serbia un **ultimatum**, cioè una richiesta perentoria con un termine di risposta, che aveva quarantotto ore per accettare dieci condizioni. Il testo era scritto per essere respinto. La Serbia rispose il 25 luglio accettando quasi tutto, ma non la partecipazione di funzionari austriaci all'inchiesta giudiziaria in territorio serbo. Vienna ruppe le relazioni diplomatiche e il 28 luglio dichiarò guerra. Da quel momento i piani militari presero il sopravvento sulla diplomazia: il 30 luglio la Russia decise la mobilitazione generale; la Germania chiese di sospenderla, poi il 1° agosto dichiarò guerra alla Russia e il 3 agosto alla Francia, sua alleata. Il 2 agosto aveva chiesto al Belgio il passaggio delle truppe; al rifiuto, il 4 agosto lo invase. Lo stesso giorno il Regno Unito, che con il trattato di Londra del 1839 era tra i garanti della neutralità belga, dichiarò guerra alla Germania. Bethmann Hollweg disse all'ambasciatore britannico che Londra entrava in guerra per «un pezzo di carta». La **crisi di luglio** era durata cinque settimane; dall'ultimatum alla guerra europea erano bastati dodici giorni (Figura 3.4).

ESEMPIO SVOLTO

Analizzare una fonte: l'ultimatum alla Serbia. *Nota del governo austro-ungarico al governo serbo*, Belgrado, 23 luglio 1914, punti 5 e 6 (testo originale francese; traduzione della redazione). Il governo serbo si impegna «5) ad accettare la collaborazione in Serbia di organi del Governo imperiale e regio nella repressione del movimento sovversivo diretto contro l'integrità territoriale della Monarchia; 6) ad aprire un'inchiesta giudiziaria contro i complici del complotto del 28 giugno che si trovano sul territorio serbo; organi delegati dal Governo imperiale e regio prenderanno parte alle relative indagini».

Chi scrive, quando, a chi. Il ministero degli Esteri di Vienna, venticinque giorni dopo l'attentato, al governo di uno Stato sovrano; la nota fu comunicata anche alle altre potenze. *Perché.* Ufficialmente per punire i mandanti; in realtà, come mostrano i verbali del consiglio dei ministri austro-ungarico del 7 luglio, per avere un pretesto di guerra. *Che cosa dice.* Chiede che polizia e magistrati austriaci operino in Serbia: nessuno Stato indipendente poteva accettarlo senza rinunciare alla propria sovranità. *Che cosa tace.* Non presenta prove di un coinvolgimento del governo serbo, e il termine di quarantotto ore non lascia spazio a una mediazione. *Conclusione.* Il testo va letto insieme al suo contesto: la forma di un atto giuridico nasconde una decisione politica già presa.

3.2.3 Il crollo dell'Internazionale

I partiti socialisti della Seconda Internazionale avevano promesso, nei congressi di Stoccarda (1907) e di Basilea (1912), di opporsi alla guerra con ogni mezzo, anche lo sciopero generale. Il 31 luglio 1914 il leader socialista francese Jean Jaurès, che fino all'ultimo aveva lavorato per la pace, fu ucciso a Parigi da un nazionalista. Il 4 agosto i deputati socialdemocratici tedeschi votarono i crediti di guerra al Reichstag; in Francia i socialisti entrarono nella **union sacrée**, l'«unione sacra» di tutti i partiti per la difesa della patria, e lo stesso fecero quasi ovunque i laburisti e i socialisti. I lavoratori, si scoprì, erano anche patrioti, e ogni governo presentò la propria guerra come difensiva: i Tedeschi contro l'autocrazia russa, i Francesi contro l'invasore. Solo minoranze rimasero contrarie: i socialisti serbi, gran parte dei socialisti russi, il Partito socialista italiano, perché l'Italia era neutrale. Nel 1915 e nel 1916 queste minoranze si riunirono in Svizzera, a Zimmerwald e a Kienthal; tra loro c'era Lenin, che chiedeva di trasformare la guerra tra Stati in rivoluzione (Capitolo 4).

3.2.4 Dalla guerra di movimento alla guerra di trincea

All'inizio la guerra fu, come previsto, una **guerra di movimento**, fatta di grandi marce e di battaglie in campo aperto. Gli eserciti tedeschi attraversarono il Belgio, dove la resistenza fu più tenace del previsto e i civili subirono rappresaglie e massacri, ed entrarono in Francia. Le offensive francesi in Lorena fallirono con perdite enormi: in agosto l'esercito francese perse in pochi giorni decine di migliaia di uomini, attaccando alla baionetta con le uniformi blu e i pan-

taloni rossi dell'Ottocento. Ai primi di settembre i Tedeschi erano a poche decine di chilometri da Parigi e il governo francese si trasferì a Bordeaux. Ma tra le armate tedesche si era aperto un varco, e nella **battaglia della Marne** (5–12 settembre 1914) il generale Joseph Joffre, con le truppe britanniche, le costrinse a ritirarsi sull'Aisne. Il piano Schlieffen era fallito: la Germania avrebbe dovuto combattere a lungo su due fronti.

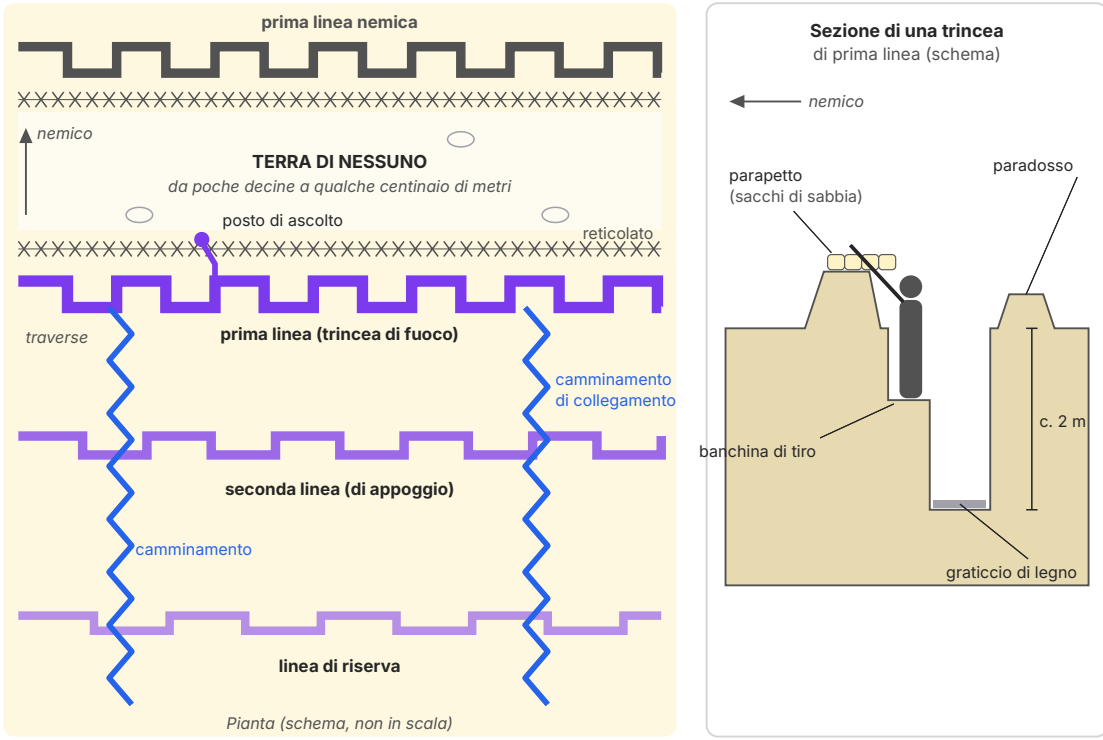

Figura 3.5 Un sistema di trincee sul fronte occidentale, schema. A sinistra, in pianta: tre linee parallele collegate da camminamenti a zig-zag; le trincee procedono a tratti sfalsati («traverse»), così che un'esplosione o un nemico penetrato non possano colpire lungo tutta la linea. A destra, la sezione di una trincea di prima linea. Distanze e proporzioni non sono in scala.

Nelle settimane seguenti i due schieramenti cercarono di aggirarsi a nord, in una «corsa al mare» che si fermò sulle coste delle Fiandre, intorno a Ypres. Alla fine del 1914 un fronte continuo di oltre 700 chilometri correva dal Mare del Nord alla Svizzera. I soldati si erano interrati: cominciava la **guerra di posizione**. La **trincea**, un fossato profondo circa due metri, protetto da sacchi di sabbia e da reticolati di filo spinato, diventò la casa di milioni di uomini; tra le trincee nemiche si stendeva la **terra di nessuno**, una striscia di terreno sconvolto dalle granate, larga a volte poche decine di metri (Figura 3.5). Le mitragliatrici, l'artiglieria e il filo spinato davano un vantaggio enorme a chi si difendeva: un attacco poteva conquistare qualche chilometro al prez-

zo di decine di migliaia di morti. La guerra diventò una **guerra di logoramento**: vinceva chi resisteva più a lungo, consumando gli uomini e le risorse del nemico più in fretta delle proprie.

3.2.5 Il fronte orientale e una guerra mondiale

Sul fronte orientale la Russia attaccò prima del previsto e invase la Prussia orientale, ma a fine agosto 1914 fu sconfitta a **Tannenberg** dai generali Paul von Hindenburg ed Erich Ludendorff, che diventarono eroi nazionali. Più a sud i Russi batterono invece gli Austriaci in Galizia, e la Serbia respinse le invasioni austro-ungariche del 1914. A est gli spazi erano più vasti e il fronte restò più mobile che in Francia, ma anche lì nessuno riuscì a vincere.

La guerra si allargò presto oltre l'Europa. Il Giappone dichiarò guerra alla Germania il 23 agosto 1914 e ne occupò le basi in Cina e nel Pacifico. L'Impero ottomano, legato alla Germania, entrò in guerra tra la fine di ottobre e i primi di novembre 1914, aprendo fronti nel Caucaso, in Mesopotamia, in Palestina e negli Stretti, dove nel 1915 un grande sbarco anglo-francese a Gallipoli fallì dopo mesi di combattimenti; la Bulgaria si unì agli Imperi centrali nell'ottobre 1915. Si combatté nelle colonie africane, e gli imperi coloniali mandarono in Europa centinaia di migliaia di soldati e di lavoratori dall'India, dall'Africa, dall'Indocina, dal Canada, dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. Per la prima volta una guerra europea era diventata mondiale.

3.3 L'Italia dalla neutralità all'intervento

3.3.1 La neutralità

Il 2 agosto 1914 il governo di Antonio Salandra, in carica dal marzo, dichiarò la **neutralità** dell'Italia. La decisione aveva solide basi giuridiche. La Triplice alleanza era un patto difensivo: obbligava gli alleati a intervenire solo se uno di loro fosse stato attaccato, mentre era stata l'Austria-Ungheria ad aggredire la Serbia, senza nemmeno consultare Roma. L'articolo 7 del trattato prevedeva inoltre che, se l'Austria-Ungheria o l'Italia avessero modificato a proprio vantaggio la situazione nei Balcani, l'altra avesse diritto a un *compenso*, da concordare prima: Vienna non l'aveva offerto. C'erano poi ragioni pratiche: l'esercito era uscito logorato dalla guerra di Libia, e le lunghe coste italiane erano esposte alla flotta britannica.

3.3.2 Neutralisti e interventisti

Nei dieci mesi seguenti il paese si divise. Erano **neutralisti** i liberali che facevano capo a Giovanni Giolitti, convinti che l'Italia non fosse pronta a una guerra lunga e che potesse ottenere «parecchio» trattando con l'Austria-Ungheria senza combattere; il Partito socialista, fedele all'internazionalismo; gran parte del mondo cattolico, in sintonia con il nuovo papa Benedetto XV; e, a quanto possiamo capire, la maggioranza della popolazione, soprattutto nelle campagne. Il **neutralismo** era forte in Parlamento, ma diviso e poco rumoroso.

L'**interventismo**, cioè la richiesta di entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria, era minoritario ma molto attivo nelle piazze e nei giornali, e riuniva forze opposte. I **nazionalisti** dell'Associazione nazionalista (Capitolo 2) volevano la guerra come prova di forza della nazione. Gli **interventisti democratici**, come Gaetano Salvemini, Leonida Bissolati e il socialista trentino Cesare Battisti, la vedevano come l'ultima guerra del Risorgimento, per liberare Trento e Trieste e difendere le democrazie contro gli imperi militaristi. I **sindacalisti rivoluzionari** vi cercavano l'occasione di una rivoluzione. A loro si unirono i futuristi, il poeta Gabriele D'Annunzio e, clamorosamente, il direttore dell'*Avanti!* Benito Mussolini, che nell'ottobre 1914 passò dalla «neutralità assoluta» all'intervento, fondò un proprio giornale, *Il Popolo d'Italia* (15 novembre 1914), e alla fine di novembre fu espulso dal Partito socialista. Salandra e il suo ministro degli Esteri Sidney Sonnino, liberali conservatori, guardavano soprattutto agli interessi dello Stato: Salandra parlò di «sacro egoismo» dell'Italia.

3.3.3 Il patto di Londra

Il governo trattò in segreto con entrambi i blocchi. Vienna offrì poco e tardi; l'Intesa poteva promettere di più, perché prometteva territori austriaci. Il 26 aprile 1915 l'ambasciatore italiano firmò a Londra con Francia, Regno Unito e Russia il **patto di Londra**: l'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese; in cambio, a vittoria ottenuta, avrebbe ricevuto il Trentino, il Tirolo meridionale fino al Brennero, Trieste, Gorizia, l'Istria, la Dalmazia settentrionale e gran parte delle isole dalmate, oltre a Valona in Albania, alla conferma del Dodecaneso e a compensi coloniali. Fiume non era compresa. Il patto era segreto: il Parlamento non ne sapeva nulla, e fu reso pubblico solo dai bolscevichi nel novembre 1917.

APPROFONDIMENTO

Una fonte: l'articolo 4 del patto di Londra. *Accordo di Londra*, 26 aprile 1915, art. 4 (testo originale francese; traduzione della redazione). «Nel trattato di pace l'Italia otterrà il Trentino, il Tirolo cisalpino con la sua frontiera geografica e naturale (la frontiera del Brennero), come pure Trieste, le contee di Gorizia e di Gradisca, tutta l'Istria fino al Quarnaro, compresa Volosca, e le isole istriane di Cherso e Lussino [...].»

Il testo parla di «frontiera geografica e naturale», non di nazionalità: il Tirolo a sud del Brennero era abitato in maggioranza da popolazioni di lingua tedesca, l'Istria e la Dalmazia da Italiani e da Slavi. Era la logica della diplomazia ottocentesca, fatta di confini strategici e di compensi. Nel 1918 questa logica entrò in conflitto con il principio di nazionalità proclamato da Wilson (Capitolo 5).

3.3.4 Le «radiose giornate» di maggio

Il 4 maggio 1915 l'Italia denunciò la Triplice alleanza. Ma la Camera, in maggioranza giolittiana, non sapeva del patto e restava contraria alla guerra: quando Giolitti tornò a Roma, circa trecen-

to deputati gli lasciarono il biglietto da visita in segno di solidarietà. Il 13 maggio Salandra si dimise. Nelle piazze delle grandi città gli interventisti organizzarono manifestazioni sempre più violente; D'Annunzio, a Roma, incitava la folla contro Giolitti e contro il Parlamento. Il re Vittorio Emanuele III, che aveva approvato il patto, respinse le dimissioni di Salandra; Giolitti rinunciò a formare un governo. Il 20 maggio la Camera, ormai di fronte al fatto compiuto, approvò a larghissima maggioranza i pieni poteri al governo, con il voto contrario dei socialisti. Il 23 maggio l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria; le ostilità cominciarono il **24 maggio 1915**. Gli interventisti chiamarono quei giorni le **radiose giornate** di maggio. Era la prima volta che una minoranza decisa, appoggiata dalla Corona, imponeva con la piazza una scelta a un Parlamento contrario: un precedente che pesò sul dopoguerra (Capitolo 6).

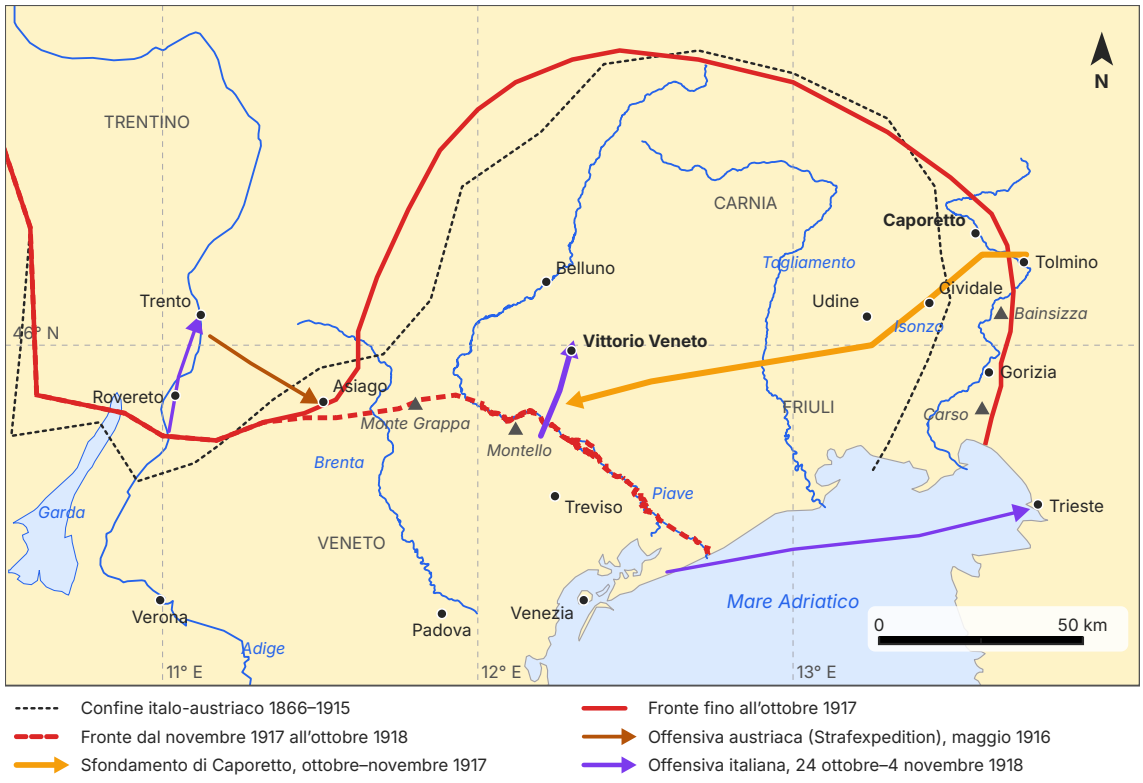

Figura 3.6 Il fronte italiano, 1915–1918. Coste, laghi e fiumi reali (Natural Earth; Piave, Brenta, Tagliamento e Isonzo da OpenStreetMap); il confine del 1866–1915 e le linee del fronte sono approssimativi. Le frecce viola indicano l'offensiva finale e l'arrivo delle truppe italiane a Trento e a Trieste il 3 novembre 1918.

ERRORE FREQUENTE

«Nel 1915 l'Italia dichiarò guerra alla Germania e all'Austria.» No. Il 23 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra solo all'Austria-Ungheria (ostilità dal 24 maggio); alla Germania la dichiarò soltanto il 28 agosto 1916, quando truppe tedesche erano già comparse sul fronte italiano. Attenzione anche a un secondo errore: l'Italia non «tradì» un obbligo di intervento nel 1914, perché la Triplice era un'alleanza difensiva e l'Austria-Ungheria aveva attaccato senza consultarla; il cambio di campo del 1915, preparato da trattative segrete con entrambe le parti, è invece un giudizio politico che gli storici discutono.

3.3.5 Sull'Isonzo

Il fronte italiano, lungo oltre 600 chilometri, andava dallo Stelvio al mare, quasi tutto in montagna (Figura 3.6). Il capo di stato maggiore, il generale **Luigi Cadorna**, puntò sull'Isonzo, verso Gorizia e Trieste, con una serie di attacchi frontali contro le alture fortificate del Carso. Dal giugno 1915 all'estate 1917 ci furono undici offensive italiane, le «battaglie dell'Isonzo»: costarono centinaia di migliaia di caduti e fruttarono pochi chilometri. In alta montagna, sull'Adamello, sulla Marmolada e sulle Dolomiti, si combatteva su rocce e ghiacciai, scavando gallerie e mine nella roccia. Nel maggio 1916 l'Austria-Ungheria lanciò dal Trentino la **Strafexpedition** («spedizione punitiva» contro l'alleato «traditore»), che sfondò sull'altopiano di Asiago prima di essere fermata in giugno; il governo Salandra cadde e fu sostituito da un governo di unità nazionale guidato da Paolo Boselli. In agosto l'esercito italiano conquistò **Gorizia** (9 agosto 1916), il successo più importante di quegli anni. Cadorna impose una disciplina durissima, fatta di processi sommari, fucilazioni e perfino «decimazioni» di reparti accusati di essersi ritirati.

3.4 La guerra totale (1915–1917)

3.4.1 Verdun e la Somme

Il 1916 fu l'anno delle grandi battaglie di logoramento sul fronte occidentale. Il 21 febbraio i Tedeschi attaccarono la piazzaforte di **Verdun**: secondo quanto scrisse dopo la guerra il comandante tedesco Erich von Falkenhayn, lo scopo era costringere la Francia a difendere un luogo simbolico fino a «dissanguarsi». La battaglia durò fino a dicembre e si chiuse quasi sulle posizioni di partenza; le stime più diffuse parlano di circa 700 000 tra morti, feriti e dispersi nei due eserciti. Per alleggerire Verdun, il 1° luglio britannici e francesi attaccarono sulla **Somme**. Nel solo primo giorno l'esercito britannico ebbe 57 470 perdite, tra cui 19 240 morti, secondo la storia ufficiale britannica: la giornata più sanguinosa della sua storia. A novembre, quando l'offensiva fu sospesa, le perdite complessive dei due schieramenti superavano il milione e il fronte si era spostato di pochi chilometri.

3.4.2 Le nuove armi

L'industria entrò nella guerra con tutte le sue risorse. Il 22 aprile 1915, presso Ypres, i Tedeschi usarono per primi su larga scala un gas asfissiante, il cloro; poi le due parti impiegarono il fosgene e, dal 1917, l'iprite, che prese il nome proprio da Ypres. Il 15 settembre 1916, sulla Somme, i Britannici mandarono all'attacco i primi carri armati, ancora lenti e poco affidabili. Gli aerei, usati all'inizio per osservare le linee nemiche, diventarono caccia e bombardieri; dirigibili tedeschi bombardarono Londra dal 1915. Sul mare il Regno Unito impose alla Germania un blocco navale che la privò di cibo e materie prime; la Germania rispose con i sommergibili. Il 7 maggio 1915 un sommergibile affondò il transatlantico britannico *Lusitania*: morirono quasi 1 200 persone, tra cui 128 cittadini degli Stati Uniti, e le proteste americane convinsero Berlino a limitare gli attacchi. Il 1° febbraio 1917 la Germania proclamò la **guerra sottomarina indiscriminata**: ogni nave diretta verso le isole britanniche, anche neutrale, poteva essere affondata senza preavviso.

COLLEGAMENTI

Scienze: la chimica in guerra. Il programma tedesco dei gas fu diretto dal chimico Fritz Haber, lo stesso che prima della guerra aveva messo a punto la sintesi dell'ammoniaca dall'azoto dell'aria: un processo che ancora oggi produce i concimi che nutrono buona parte dell'umanità e che, durante la guerra, servì a fabbricare esplosivi senza i nitrati importati dal Cile, bloccati dalla flotta britannica. Haber ricevette il premio Nobel per la chimica del 1918, assegnato nel 1919 tra molte proteste. La sua storia pone una domanda che ritroverai nel Capitolo 10, a proposito della bomba atomica: quali sono le responsabilità degli scienziati? Le armi chimiche furono vietate dal protocollo di Ginevra del 1925 e, in modo più completo, dalla Convenzione sulle armi chimiche del 1993.

3.4.3 Il fronte interno

Una guerra di logoramento si vinceva anche nelle fabbriche, nei campi e nelle case. Per questo la prima guerra mondiale fu una **guerra totale**: coinvolse l'intera società e tutta l'economia, non solo gli eserciti. Gli Stati assunsero poteri mai visti: fissarono prezzi e salari, razionarono il cibo e il carbone, decisero che cosa produrre, si indebitarono all'interno con i prestiti nazionali e all'estero, soprattutto con gli Stati Uniti. In Italia la «mobilitazione industriale» sottopose gli operai delle fabbriche che lavoravano per la guerra alla disciplina militare; imprese come la FIAT e l'Ansaldo crebbero enormemente. Si parlò di **fronte interno** per indicare la popolazione civile, chiamata a sostenere lo sforzo bellico con il lavoro, i sacrifici e il consenso.

Le donne presero il posto degli uomini nelle fabbriche, anche in quelle di munizioni, nei trasporti, negli uffici, nei campi; molte lavorarono come infermiere vicino al fronte. Non fu un'emancipazione definitiva, perché nel dopoguerra quasi tutte furono rimandate a casa, ma il loro ruolo cambiò, e in diversi paesi il voto alle donne arrivò proprio dopo la guerra (Capitolo

5). La censura controllava i giornali e la posta dei soldati. La **propaganda**, cioè la diffusione organizzata di idee e immagini per orientare l'opinione pubblica, usò manifesti, giornali, cartoline, film e scuole per tenere alto il morale e per presentare il nemico come un barbaro.

ESEMPIO SVOLTO

Leggere la propaganda: il dito puntato. Nel settembre 1914 la rivista londinese *London Opinion* pubblicò in copertina un disegno di Alfred Leete, presto diventato manifesto di arruolamento: il volto del ministro della Guerra, lord Kitchener, con i baffi folti e il berretto da ufficiale, guarda dritto chi osserva e punta l'indice verso di lui; la scritta dice che Kitchener «vuole te» e invita a unirsi all'esercito del paese. (Il manifesto è descritto, non riprodotto.)

Che cosa vediamo. Una sola figura, in primo piano, senza paesaggio né azione: tutta l'attenzione va allo sguardo e al dito. *A chi parla.* Al singolo giovane britannico: il Regno Unito non aveva la coscrizione obbligatoria (arrivò nel 1916) e doveva convincere i volontari. *Come funziona.* Il dito e lo sguardo seguono chi osserva da qualunque punto; la domanda è personale, e rifiutare significa sottrarsi a un ordine rivolto proprio a te. *Che cosa tace.* Nulla dice della guerra reale, delle trincee, della morte. *Fortuna.* Lo schema del dito puntato fu ripreso in molti paesi: in Italia nel 1917 dal manifesto di Achille Mauzan per il prestito nazionale, con un fante che indica chi guarda.

3.4.4 L'esperienza dei soldati

Per i soldati la guerra fu soprattutto attesa, fatica e paura. Nelle trincee si viveva nel fango, tra i topi e i pidocchi, sotto il fuoco dell'artiglieria che poteva durare giorni; l'attacco, quando arrivava, significava uscire allo scoperto contro le mitragliatrici. Molti tornarono con ferite che li sfiguravano, molti con traumi psichici che i medici chiamarono «shock da granata» e che in Italia la gente chiamava «scemi di guerra». In Italia la grande maggioranza dei soldati era formata da contadini, spesso analfabeti o quasi, che parlavano il proprio dialetto e capivano poco degli scopi della guerra. Eppure la trincea creò anche legami profondi tra uomini di regioni e classi diverse: per la prima volta milioni di Italiani si trovarono a vivere insieme. Le loro lettere, i diari e le memorie, conservati in archivi pubblici e privati, sono oggi una fonte preziosa.

COLLEGAMENTI

Italiano: scrivere dalla trincea. Giuseppe Ungaretti, soldato semplice sul Carso, scrisse le poesie della raccolta *Il porto sepolto*, stampata a Udine nel 1916 in ottanta copie; ogni poesia porta il luogo e la data in cui fu scritta, come una pagina di diario, e i versi brevissimi, spezzati, rendono il silenzio e lo smarrimento davanti alla morte. Emilio Lussu raccontò in *Un anno sull'Altipiano* (1938) l'assurdità degli assalti sull'altopiano di Asiago; Erich Maria Remarque, in *Niente di nuovo sul fronte occidentale* (1929), la guerra vista da un giovane soldato tedesco. L'esperienza della guerra cambiò la letteratura europea: dopo il 1918 nessuno poté più raccontarla come un'avventura eroica.

3.4.5 Il genocidio degli Armeni

Nell'Impero ottomano la guerra fu l'occasione di uno sterminio. Il governo dei Giovani Turchi, dopo una disastrosa sconfitta contro i Russi nel Caucaso (gennaio 1915), accusò la minoranza cristiana armena di tradimento. Il 24 aprile 1915 centinaia di intellettuali e notabili armeni furono arrestati a Costantinopoli; nei mesi seguenti le popolazioni armene dell'Anatolia furono deportate verso i deserti della Siria, in marce durante le quali gli uomini venivano spesso uccisi e donne, vecchi e bambini morivano di fame, sete e violenze. Le vittime non si possono contare con esattezza: le stime della maggior parte degli storici vanno da circa un milione a un milione e mezzo di persone. Molti Stati e la grande maggioranza degli studiosi lo riconoscono come **genocidio**; la Turchia respinge questa definizione. Lo studierai nel Capitolo 11, insieme agli altri genocidi del Novecento.

3.4.6 Il 1917, l'anno della crisi

Il 1917 cambiò la guerra. In Russia la rivoluzione di febbraio (marzo nel calendario gregoriano) rovesciò lo zar Nicola II; il governo provvisorio continuò a combattere, ma l'esercito si stava dissolvendo, e dopo la rivoluzione d'ottobre (7 novembre) i bolscevichi chiesero l'armistizio e firmarono con gli Imperi centrali la pace di **Brest-Litovsk** (3 marzo 1918), perdendo la Polonia, i paesi baltici, la Finlandia e l'Ucraina (Capitolo 4). La Germania poteva ora spostare le sue truppe a ovest. Ma intanto erano entrati in guerra gli **Stati Uniti**. Il presidente Woodrow Wilson era stato rieletto nel 1916 promettendo la neutralità; la guerra sottomarina indiscriminata e la scoperta del «telegramma Zimmermann», con cui la Germania proponeva al Messico un'alleanza in cambio del Texas, del Nuovo Messico e dell'Arizona, lo spinsero a chiedere al Congresso la dichiarazione di guerra, votata il **6 aprile 1917**. Le truppe americane arrivarono in massa solo nel 1918, ma il loro numero, le loro risorse e i loro prestiti resero la vittoria dell'Intesa una questione di tempo.

In tutti gli eserciti la stanchezza diventò protesta. In Francia, dopo il fallimento dell'offensiva del generale Nivelle sullo Chemin des Dames (aprile 1917), interi reparti si rifiutarono di attaccare; il nuovo comandante, Philippe Pétain, ristabilì l'ordine con alcune decine di fucilazio-

ni, licenze più frequenti e la rinuncia alle offensive inutili. In Italia, nell'agosto 1917, a Torino una protesta per la mancanza di pane diventò una rivolta, repressa con decine di morti. Il 1° agosto 1917 il papa Benedetto XV inviò ai governi in guerra una nota che proponeva una pace basata sul disarmo, sull'arbitrato internazionale e sulla rinuncia alle indennità, e chiamava la guerra «inutile strage». Nessun governo la accolse; in Italia i cattolici furono accusati di disfattismo.

3.4.7 Caporetto

Alle due di notte del **24 ottobre 1917** l'artiglieria austro-tedesca aprì il fuoco, anche con granate a gas, sul settore dell'Isonzo tra Plezzo e Tolmino. Una nuova armata formata da divisioni austro-ungariche e tedesche, queste ultime arrivate dal fronte orientale, attaccò con la tattica dell'infiltrazione: piccoli reparti d'assalto avanzavano lungo i fondovalle, aggirando le posizioni più forti invece di espugnarle. In poche ore il fronte della II armata italiana fu sfondato presso **Caporetto** (oggi Kobarid, in Slovenia). L'esercito italiano dovette ritirarsi prima sul Tagliamento, poi sul **Piave**, abbandonando il Friuli e parte del Veneto. Tra 260 000 e 300 000 soldati, secondo le diverse stime, furono fatti prigionieri, centinaia di migliaia si sbandarono; centinaia di migliaia di civili fuggirono dalle zone invase (Figura 3.6).

Cadorna fu sostituito l'8 novembre dal generale **Armando Diaz**; a Roma il governo passò a Vittorio Emanuele Orlando. Sul Piave e sul Monte Grappa, nel novembre e nel dicembre 1917, l'esercito resistette, anche con i giovanissimi soldati della classe 1899, i «ragazzi del '99»; intanto arrivavano in Italia divisioni francesi e britanniche. Il comando di Diaz cambiò anche il modo di trattare i soldati: più licenze, rancio migliore, una polizza assicurativa per i combattenti, un servizio di propaganda al fronte, la promessa di terre ai contadini a guerra finita. Dopo Caporetto, la guerra diventò per molti Italiani la difesa della propria casa.

ERRORE FREQUENTE

«A Caporetto i soldati italiani si arresero per viltà.» È la versione del bollettino di Cadorna del 28 ottobre 1917, che accusò «reparti della II armata» di essersi ritirati «senza combattere». La commissione d'inchiesta istituita dal governo, che concluse i suoi lavori nel 1919, attribuì invece la responsabilità principale agli errori dei comandi: lo schieramento pensato per attaccare e non per difendersi, le riserve lontane, i collegamenti saltati, la sottovalutazione degli avvertimenti. Contarono anche le tattiche nuove del nemico, la nebbia e i gas, e la stanchezza di truppe logorate da due anni e mezzo di offensive. Lo scrittore Curzio Malaparte e altri interpretarono Caporetto come uno «sciopero militare»: un'ipotesi suggestiva, ma che le ricerche non confermano come spiegazione generale.

3.5 La fine della guerra (1918)

3.5.1 I Quattordici punti di Wilson

L'8 gennaio 1918 Wilson presentò al Congresso i **Quattordici punti**, il programma con cui gli Stati Uniti intendevano costruire la pace. Era anche una risposta ai bolscevichi, che avevano chiesto una pace «senza annessioni né indennità» e pubblicato i trattati segreti dell'Intesa. Wilson chiedeva una diplomazia aperta, senza accordi segreti (punto I), la libertà dei mari e dei commerci, la riduzione degli armamenti, il ritorno dell'Alsazia-Lorena alla Francia, una Polonia indipendente; il punto IX stabiliva che i confini dell'Italia fossero rettificati «secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili», il X prometteva ai popoli dell'Austria-Ungheria «la più libera possibilità di sviluppo autonomo», il XIV proponeva una società generale delle nazioni. Dietro i punti c'era un principio: l'**autodeterminazione dei popoli**, il diritto di ogni nazione di scegliere da sé il proprio Stato e il proprio governo. Era un principio in contrasto con il patto di Londra, e lo scontro esploderà alla conferenza di pace (Capitolo 5).

3.5.2 L'ultimo anno

Nella primavera del 1918 la Germania, liberata dal fronte russo, tentò il tutto per tutto prima dell'arrivo degli Americani. Dal 21 marzo le offensive del generale Ludendorff sfondarono le linee britanniche e francesi e in giugno riportarono i Tedeschi sulla Marne. Gli Alleati unificarono il comando nelle mani del generale francese Ferdinand Foch, e in luglio la seconda battaglia della Marne fermò l'avanzata. L'8 agosto, ad Amiens, un attacco britannico con centinaia di carri armati sfondò il fronte: Ludendorff la chiamò «la giornata nera dell'esercito tedesco». Cominciarono i «cento giorni» di offensive alleate. A fine settembre la Bulgaria firmò l'armistizio e Ludendorff chiese al governo di trattare. Il 30 ottobre firmò l'**armistizio**, cioè la sospensione dei combattimenti concordata tra i belligeranti in attesa della pace, anche l'Impero ottomano.

Sul fronte italiano, il 15 giugno 1918 l'Austria-Ungheria lanciò l'ultima offensiva sul Piave e sul Grappa, la «battaglia del Solstizio», che fallì. Il 24 ottobre, anniversario di Caporetto, Diaz attaccò. Dopo giorni di combattimenti durissimi sul Grappa e lungo il Piave, il 30 ottobre le truppe italiane entrarono a **Vittorio Veneto**, mentre l'esercito austro-ungarico si sfaldava: i suoi soldati cechi, slovacchi, polacchi, croati e ungheresi volevano tornare nei nuovi Stati che si stavano proclamando indipendenti. Il 3 novembre fu firmato a **Villa Giusti**, presso Padova, l'armistizio con l'Austria-Ungheria, in vigore dal pomeriggio del 4 novembre; lo stesso 3 novembre le truppe italiane entrarono a Trento e sbarcarono a Trieste.

In Germania la flotta si ammutinò a Kiel ai primi di novembre, la rivolta si estese alle città, il 9 novembre fu proclamata la repubblica e Guglielmo II fuggì nei Paesi Bassi. L'**11 novembre 1918**, in un vagone ferroviario nella foresta di **Compiègne**, i rappresentanti tedeschi firmarono l'armistizio, che entrò in vigore alle undici del mattino. Alla fine della guerra erano crollati gli

imperi tedesco, austro-ungarico e russo; l'Impero ottomano, occupato dagli Alleati, sarebbe scomparso pochi anni dopo.

3.5.3 Il bilancio

Nessuna guerra precedente aveva ucciso tanto. Le stime più accreditate indicano tra i **9 e i 10 milioni di militari morti**, e più del doppio di feriti; i morti civili, per le violenze, la fame e le malattie, furono milioni, ma le stime variano molto. L'Italia ebbe tra i **600 000 e i 650 000 caduti** tra i militari, secondo le valutazioni degli storici sulle statistiche ufficiali, e centinaia di migliaia di mutilati e invalidi. Nelle piazze di ogni comune italiano sorsero monumenti con i nomi dei caduti; a Roma, nel 1921, la salma di un soldato non identificato fu sepolta all'Altare della Patria come «Milite ignoto». Nel 1918 si diffuse inoltre la pandemia di influenza detta «spagnola», perché i giornali della Spagna neutrale, non censurati, furono i primi a parlarne; l'ondata più letale arrivò nell'autunno. Tra il 1918 e il 1920 uccise nel mondo un numero di persone che le stime collocano tra circa 20 e oltre 50 milioni, più della guerra stessa.

COLLEGAMENTI

Scienze: perché la «spagnola» fu così letale? Era un virus influenzale del tipo oggi chiamato A(H1N1), identificato dai virologi solo alla fine del Novecento, anche grazie ai resti di vittime sepolte nel suolo gelato dell'Alaska. A differenza della normale influenza, uccise soprattutto giovani adulti tra i 20 e i 40 anni. La guerra ne favorì la diffusione: i movimenti di milioni di soldati, le trincee e gli ospedali affollati, la malnutrizione, la censura che nascondeva le notizie. Non esistevano vaccini antinfluenzali né antibiotici contro le infezioni batteriche che spesso la complicavano. Pensa alle differenze e alle somiglianze con la pandemia del 2020 (Capitolo 16).

EDUCAZIONE CIVICA

La difesa della Patria: articolo 52 della Costituzione. «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.»

Nel 1915–1918 la coscrizione obbligatoria portò al fronte quasi tutti gli uomini adulti, e chi rifiutava le armi finiva davanti a un tribunale militare. La Repubblica ha mantenuto il dovere di difesa, ma ne ha cambiato il senso. La legge 15 dicembre 1972, n. 772, riconobbe l'*obiezione di coscienza* e un servizio civile alternativo; la Corte costituzionale (sentenza n. 164 del 1985) chiarì che la Patria si può difendere anche con un impegno sociale non armato. La legge 23 agosto 2004, n. 226, ha sospeso la leva obbligatoria dal 1° gennaio 2005: oggi le Forze armate sono professionali, e i giovani possono scegliere il *servizio civile universale*. L'articolo 52 va letto insieme all'articolo 11, con cui l'Italia «ripudia la guerra» come strumento di offesa (Capitolo 10).

IN SINTESI

L'Italia nella Grande guerra. *Neutralità* (2 agosto 1914 – maggio 1915): la Triplice è difensiva; neutralisti (Giolitti, socialisti, cattolici) contro interventisti (nazionalisti, democratici, sindacalisti rivoluzionari, Mussolini, D'Annunzio). *Intervento*: patto di Londra (26 aprile 1915), «radiose giornate», guerra all'Austria-Ungheria (24 maggio 1915), alla Germania solo dal 28 agosto 1916. *Logoramento* (1915–1917): undici battaglie dell'Isonzo, Strafexpedition (1916), Gorizia (agosto 1916). *Crisi*: Caporetto (24 ottobre 1917), ritirata sul Piave, Diaz al posto di Cadorna. *Vittoria*: battaglia del Solstizio (giugno 1918), Vittorio Veneto (ottobre–novembre 1918), armistizio di Villa Giusti (3 novembre, in vigore il 4).

3.6 Laboratorio: chi volle la guerra?

3.6.1 La domanda

La prima risposta fu politica. L'articolo 231 del trattato di Versailles (1919) attribuì alla Germania e ai suoi alleati la responsabilità delle perdite e dei danni subiti dai vincitori in una guerra causata dalla loro aggressione: lo analizzerai nel Capitolo 5. In Germania quell'articolo fu vissuto come un'umiliazione, e per decenni gli storici discussero se la responsabilità della guerra fosse di uno Stato, di tutti o di nessuno. Negli anni Venti e Trenta prevalse l'idea di una colpa condivisa: le potenze, si diceva, erano «scivolate» in una guerra che nessuno aveva davvero voluto. Ma era davvero così?

3.6.2 Le fonti

Fonte 1. L'ultimatum austro-ungarico alla Serbia, 23 luglio 1914, punti 5–6: lo hai letto nell'Esempio svolto della sezione «Dall'attentato alla guerra mondiale». Una richiesta che nessuno Stato sovrano poteva accettare, scritta da un governo che aveva già deciso la guerra alla Serbia con l'appoggio tedesco.

Fonte 2. Woodrow Wilson, discorso al Congresso degli Stati Uniti, 8 gennaio 1918, punti I, IX e XIV (traduzione della redazione). «I. Patti di pace pubblici, conclusi apertamente, dopo i quali non vi saranno più intese internazionali private di alcun genere, ma la diplomazia procederà sempre con franchezza e sotto gli occhi di tutti. [...] IX. Una rettifica delle frontiere dell'Italia dovrebbe essere compiuta secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili. [...] XIV. Dovrà essere costituita, con patti specifici, una società generale delle nazioni, allo scopo di offrire garanzie reciproche di indipendenza politica e di integrità territoriale agli Stati grandi e piccoli.»

Fonte 3. Benedetto XV, *Nota ai capi dei popoli belligeranti*, 1° agosto 1917 (testo italiano dal sito della Santa Sede). «E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto [...].» Il papa concludeva sperando di giungere

presto alla «cessazione di questa lotta tremenda, la quale, ogni giorno più, apparisce inutile strage».

Le tre fonti danno, implicitamente, tre risposte diverse: la prima mostra una decisione presa a Vienna (e a Berlino); la seconda indica nella diplomazia segreta e nelle alleanze una causa della guerra; la terza vede la causa più profonda nel ricorso alla forza al posto del diritto e nella corsa agli armamenti.

3.6.3 Gli storici

Nel 1961 lo storico tedesco **Fritz Fischer** pubblicò *Assalto al potere mondiale* (in tedesco *Griff nach der Weltmacht*). Studiando gli archivi, sostenne che i dirigenti tedeschi avevano voluto la guerra nel luglio 1914, o almeno l'avevano accettata coscientemente, per spezzare l'accerchiamento e fare della Germania una potenza mondiale; come prova citava i piani di annessioni in Europa e in Africa elaborati dal governo tedesco già nel settembre 1914. La tesi suscitò in Germania una polemica violentissima, anche perché suggeriva una continuità tra gli scopi di guerra del 1914 e quelli di Hitler. Negli anni seguenti molti storici accettarono l'idea di una responsabilità principale della Germania e dell'Austria-Ungheria.

Nel 2012 lo storico australiano **Christopher Clark** pubblicò *I sonnambuli* (CLA). Clark sposta la domanda dal «perché» al «come»: ricostruisce giorno per giorno le decisioni di Vienna, Berlino, San Pietroburgo, Parigi, Londra e Belgrado e mostra che tutte contribuirono alla catastrofe, dalla rete nazionalista serba alle scelte austriache, dalla mobilitazione russa all'appoggio francese alla Russia, all'ambiguità britannica. I governanti del 1914 furono, nella sua immagine, «sonnambuli»: vigili ma ciechi, ciascuno convinto di difendersi. I critici hanno obiettato che Clark ridimensiona troppo le responsabilità di Berlino e di Vienna, che scelsero di trasformare un attentato in una guerra; altri storici hanno sottolineato il ruolo della Russia o dell'Austria-Ungheria. Il dibattito resta aperto, ma una cosa è condivisa: la guerra non fu inevitabile, fu il risultato di decisioni umane prese in un sistema che le rendeva molto pericolose.

Domande guida. 1) Quale delle tre fonti sostiene meglio la tesi di Fischer, e quale quella di Clark? Perché? 2) L'articolo 231 di Versailles è un giudizio storico o una decisione politica? Che differenza c'è? 3) Rileggi la Figura 3.4: in quale giorno, secondo te, la guerra europea divenne difficilmente evitabile? Motiva la risposta con almeno due fatti.

COLLEGAMENTI

Oggi: il 1914 come avvertimento. Nel 2014, centenario della guerra, molti studiosi si chiesero se le tensioni tra grandi potenze del nostro tempo, in Asia orientale e in Europa, ricordassero quelle del 1914: alleanze rigide, corse agli armamenti, nazionalismi alimentati dai media, la paura di essere superati da una potenza in ascesa. Le analogie aiutano a porre domande, non a prevedere il futuro. Dopo la seconda guerra mondiale il mondo si è dato strumenti che nel 1914 mancavano: le Nazioni Unite, con il loro Consiglio di sicurezza, e principi come il ripudio della guerra scritto nell'articolo 11 della nostra Costituzione (Capitolo 13).

SINTESI

- Dopo il 1890 il sistema di Bismarck si sciolse: all'alleanza franco-russa (1891–1894) si aggiunsero l'Entente cordiale (1904) e la convenzione anglo-russa (1907), formando la Triplice intesa contro la Triplice alleanza di Germania, Austria-Ungheria e Italia.
- La guerra russo-giapponese (1904–1905, Tsushima, pace di Portsmouth) fu la prima vittoria di una potenza asiatica su una europea e spinse la Russia a tornare verso i Balcani.
- Le crisi marocchine (Tangeri 1905 e Algeciras 1906; Agadir 1911), l'annessione austriaca della Bosnia (1908) e le guerre balcaniche (1912–1913) irrigidirono i blocchi e rafforzarono la Serbia.
- La corsa agli armamenti, i piani militari rigidi come il piano Schlieffen e il nazionalismo di massa resero ogni crisi locale potenzialmente europea.
- Dopo l'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914), con l'«assegno in bianco» tedesco, l'ultimatum alla Serbia (23 luglio) e le mobilitazioni, tra il 28 luglio e il 4 agosto la crisi diventò una guerra europea; la Seconda Internazionale crollò.
- Fallito il piano Schlieffen sulla Marne (settembre 1914), sul fronte occidentale la guerra di movimento divenne guerra di posizione e di logoramento; a est i Tedeschi vinsero a Tannenberg; l'ingresso dell'Impero ottomano e del Giappone e il ruolo delle colonie resero il conflitto mondiale.
- L'Italia restò neutrale il 2 agosto 1914; dopo lo scontro tra neutralisti e interventisti firmò in segreto il patto di Londra (26 aprile 1915) ed entrò in guerra contro l'Austria-Ungheria il 24 maggio 1915, dopo le «radiose giornate».
- Sul fronte italiano Cadorna condusse undici offensive sull'Isonzo; nel 1916 l'Austria-Ungheria lanciò la Strafexpedition e l'Italia conquistò Gorizia.
- La guerra totale mobilitò economie e società: nuove armi (gas, carri armati, aerei, sommergibili), fronte interno, lavoro femminile, censura e propaganda; nell'Impero ottomano fu compiuto il genocidio degli Armeni (dal 1915).
- Nel 1917 la Russia uscì dalla guerra (Brest-Litovsk, 1918), gli Stati Uniti entrarono in guerra (6 aprile), Benedetto XV parlò di «inutile strage», e a Caporetto (24 ottobre) l'esercito italiano fu costretto a ritirarsi sul Piave.
- Nel 1918 i Quattordici punti di Wilson proposero l'autodeterminazione e una società delle nazioni; fallite le offensive tedesche, l'Austria-Ungheria firmò l'armistizio di Villa Giusti (3 novembre, in vigore il 4) dopo Vittorio Veneto, la Germania quello di Compiègne (11 novembre).
- La guerra uccise tra 9 e 10 milioni di militari (in Italia tra 600 000 e 650 000), portò al crollo degli imperi tedesco, austro-ungarico, russo e ottomano e lasciò aperta la domanda sulle responsabilità, discussa da Fischer a Clark.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'Entente cordiale dell'8 aprile 1904:
   - **A.** era un'alleanza militare tra Francia e Russia
   - **B.** risolveva le dispute coloniali tra Francia e Regno Unito, a partire da Egitto e Marocco
   - **C.** riconosceva alla Germania un protettorato sul Marocco
   - **D.** divideva la Persia in zone d'influenza tra Regno Unito e Russia

2. ● La guerra russo-giapponese si concluse:
   - **A.** con l'occupazione giapponese di Vladivostok e della Siberia
   - **B.** con il trattato di Shimonoseki, che diede Taiwan al Giappone
   - **C.** con la vittoria della flotta russa a Tsushima
   - **D.** con la pace di Portsmouth (settembre 1905), mediata da Theodore Roosevelt

3. ● Il piano Schlieffen prevedeva, in caso di guerra su due fronti:
   - **A.** di battere rapidamente la Francia passando per il Belgio e poi volgersi contro la Russia
   - **B.** di attaccare prima la Russia, considerata più pericolosa
   - **C.** di restare sulla difensiva lungo il Reno in attesa dell'attacco francese
   - **D.** di vincere la guerra con la flotta, bloccando i porti britannici

4. ● L'«assegno in bianco» del 5–6 luglio 1914 fu:
   - **A.** un prestito britannico alla Francia per il riarmo
   - **B.** la nota con cui l'Austria-Ungheria pose condizioni alla Serbia
   - **C.** l'assicurazione tedesca di sostegno all'Austria-Ungheria, qualunque cosa decidesse contro la Serbia
   - **D.** la risposta serba, che accettava quasi tutte le richieste austriache

5. ● Il Regno Unito entrò in guerra il 4 agosto 1914 soprattutto perché:
   - **A.** la Germania aveva attaccato le sue colonie in Africa
   - **B.** la Germania aveva invaso il Belgio, di cui il Regno Unito era tra i garanti della neutralità
   - **C.** era obbligato a farlo da un'alleanza militare con la Russia
   - **D.** l'Austria-Ungheria aveva bombardato la sua flotta nel Mediterraneo

6. ● Il patto di Londra del 26 aprile 1915:
   - **A.** fu discusso e approvato dal Parlamento italiano
   - **B.** assegnava all'Italia la città di Fiume
   - **C.** impegnava l'Italia a restare neutrale in cambio del Trentino
   - **D.** fu firmato in segreto e prometteva all'Italia, tra l'altro, Trentino, Tirolo meridionale fino al Brennero, Trieste e Istria

7. ● La Strafexpedition del 1916 fu:
   - **A.** l'offensiva austro-ungarica partita dal Trentino contro l'altopiano di Asiago
   - **B.** l'offensiva italiana che portò alla conquista di Gorizia
   - **C.** lo sfondamento austro-tedesco di Caporetto
   - **D.** la campagna dei sommergibili tedeschi nel Mediterraneo

8. ● Gli Stati Uniti dichiararono guerra alla Germania il 6 aprile 1917 dopo:
   - **A.** l'affondamento del *Lusitania*, avvenuto pochi giorni prima
   - **B.** un attacco tedesco contro le loro basi nel Pacifico
   - **C.** la proclamazione della guerra sottomarina indiscriminata e la scoperta del telegramma Zimmermann
   - **D.** la firma della pace di Brest-Litovsk

9. ● L'armistizio di Villa Giusti:
   - **A.** fu firmato da Germania e Francia l'11 novembre 1918
   - **B.** chiuse la guerra tra Italia e Germania
   - **C.** fu firmato e entrò in vigore lo stesso giorno, il 4 novembre 1918
   - **D.** fu firmato dall'Austria-Ungheria il 3 novembre 1918 ed entrò in vigore il 4 novembre

Collocare nel tempo e nello spazio

10. ● Metti in ordine cronologico, dal più antico al più recente: conferenza di Algeciras; attentato di Sarajevo; annessione austriaca della Bosnia; battaglia di Tsushima; Caporetto; patto di Londra; battaglia della Marne; crisi di Agadir.

11. ●● Calcola, scrivendo i passaggi: a) quanti giorni passarono dall'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914) all'ingresso in guerra del Regno Unito (4 agosto 1914); b) quanti giorni passarono dalla firma del patto di Londra (26 aprile 1915) all'inizio delle ostilità italiane (24 maggio 1915): l'Italia rispettò l'impegno di entrare in guerra «entro un mese»? c) quanto durò la guerra, in anni, mesi e giorni e in giorni totali, dalla dichiarazione austro-ungarica alla Serbia (28 luglio 1914) all'armistizio di Compiègne (11 novembre 1918); ricorda che il 1916 è bisestile.

12. ●● Il bollettino di Diaz del 4 novembre 1918 (Fonte B, più avanti) afferma che la guerra dell'Italia contro l'Austria-Ungheria, cominciata il 24 maggio 1915, era durata «41 mesi». Verifica il dato calcolando la durata esatta, in mesi e giorni, fino all'entrata in vigore dell'armistizio (4 novembre 1918), e in giorni totali.

13. ●● a) Nel primo giorno della battaglia della Somme l'esercito britannico ebbe 57 470 perdite (morti, feriti, dispersi e prigionieri), di cui 19 240 morti. Quale percentuale delle perdite erano morti? b) Le offensive italiane sull'Isonzo furono undici: la prima cominciò nel giugno 1915, l'undicesima nell'agosto 1917. Quanti mesi intercorrono tra l'inizio della prima e quello dell'undicesima, e ogni quanti mesi, in media, cominciò una nuova offensiva?

14. ● Per ciascun evento indica l'anno e il fronte (occidentale, orientale, italiano, balcanico-ottomano): battaglia di Tannenberg; battaglia della Marne; sbarco a Gallipoli; conquista di Gorizia; battaglia di Verdun; Caporetto; battaglia del Solstizio; pace di Brest-Litovsk.

15. ●● Osserva la carta muta della Figura 3.7. a) Scrivi il nome dei luoghi numerati, scegliendo tra: Asiago, Caporetto, Gorizia, Montello, Monte Grappa, Trento, Trieste, Udine, Venezia, Vittorio Veneto. b) Quali di questi luoghi appartenevano all'Austria-Ungheria prima del 1915? c) Tra il novembre 1917 e l'ottobre 1918, quali si trovavano sulla linea del fronte o subito dietro le linee italiane, e quali in territorio occupato dagli Austro-tedeschi?

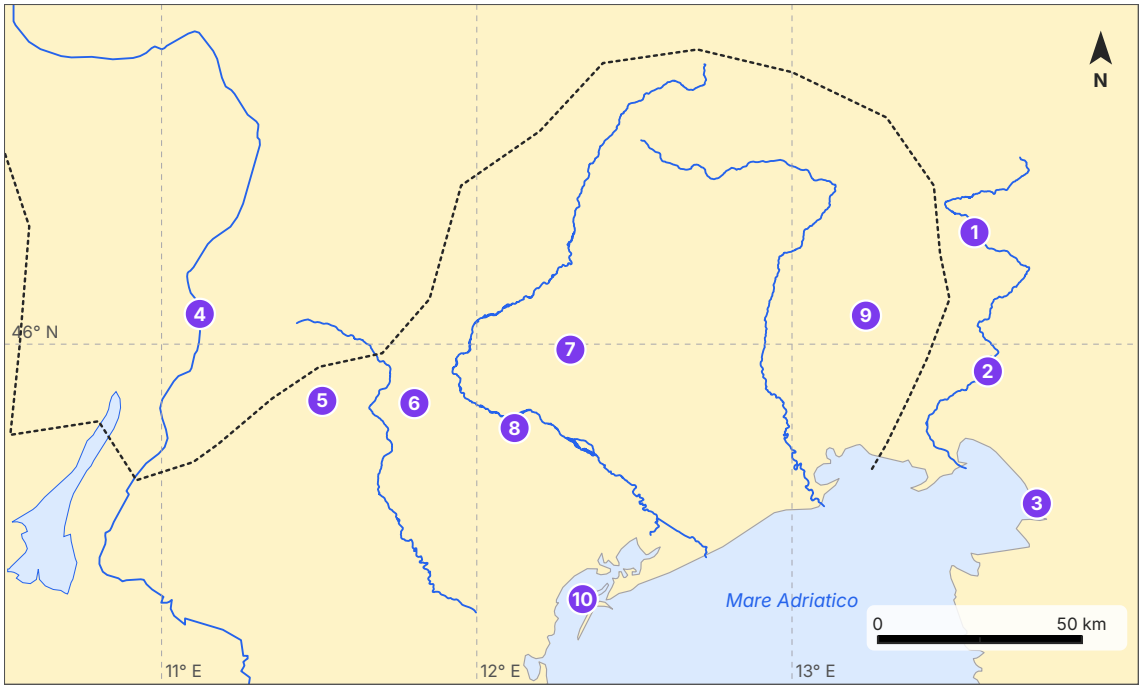

Figura 3.7 Carta muta: il fronte italiano, con i fiumi principali e il confine italo-austriaco del 1866–1915 (tratteggiato, approssimativo). I numeri indicano dieci luoghi citati nel capitolo.

Lessico e concetti

16. ● Definisci con parole tue: a) guerra di posizione; b) terra di nessuno; c) fronte interno; d) mobilitazione generale; e) armistizio.

17. ● Completa: l'offensiva austro-ungarica del 1916 dal Trentino è detta _____ ; il gruppo nazionalista a cui apparteneva Gavrilo Princip si chiamava _____ ; in Francia l'accordo di tutti i partiti per la difesa della patria fu chiamato _____ ; gli interventisti chiamarono i giorni di piazza del maggio 1915 _____ ; la campagna tedesca contro tutte le navi dirette verso le isole britanniche, proclamata il 1° febbraio 1917, è detta _____ .

18. ● Collega ogni termine alla sua definizione. Termini: 1) interventismo democratico; 2) «sacro egoismo»; 3) Triplice intesa; 4) guerra totale; 5) autodeterminazione dei popoli. Definizioni: a) intesa politica tra Francia, Russia e Regno Unito, formata tra il 1904 e il 1907; b) guerra che coinvolge l'intera società e l'economia di un paese, non solo l'esercito; c) diritto di ogni nazione di scegliere il proprio Stato e il proprio governo; d) posizione di chi voleva la guerra contro l'Austria-Ungheria per completare il Risorgimento e difendere le democrazie; e) formula di Salandra per una politica estera guidata solo dall'interesse dello Stato.

19. ●● Spiega con parole tue la differenza tra un'*alleanza* e un'*intesa*, usando come esempio il rapporto tra il Regno Unito e la Francia prima del 1914. Perché il governo tedesco poteva sperare, nel luglio 1914, che il Regno Unito restasse neutrale?

20. ●● Spiega perché la guerra di trincea diventò una «guerra di logoramento». Usa la Figura 3.5 e almeno tre elementi (armi, ostacoli, organizzazione delle linee) che davano vantaggio a chi si difendeva.

Lavorare con le fonti

Fonte A. Comando supremo, bollettino di guerra del 28 ottobre 1917, firmato dal generale Luigi Cadorna. «La mancata resistenza di reparti della II armata, vilmente ritiratisi senza combattere o ignominiosamente arresisi al nemico, ha permesso alle forze armate austro-germaniche di rompere la nostra ala sinistra sulla fronte Giulia.»

Fonte B. Comando supremo, bollettino della Vittoria del 4 novembre 1918, firmato dal generale Armando Diaz (inizio e frase finale). «La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S.M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. [...] I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli che avevano discese con orgogliosa sicurezza.»

21. ● Fonte A: chi è l'autore, quando scrive e a chi si rivolge il bollettino? Quale spiegazione dà della sconfitta?

22. ●● Fonte A: è una fonte attendibile sulle cause di Caporetto? Confrontala con le conclusioni della commissione d'inchiesta del 1919 (Errore frequente della sezione «La guerra totale») e spiega che cosa la fonte ci dice comunque, anche se non è attendibile sulle cause.

23. ●● Confronta le fonti A e B: a) come viene presentato l'esercito italiano in ciascuna? b) quale scopo ha ciascun comunicato, oltre a informare? c) quali parole della fonte B servono a costruire un ricordo glorioso della guerra?

24. ●●● **Una fonte di propaganda, descritta.** Un manifesto britannico di arruolamento del 1915, disegnato da Savile Lumley, mostra un uomo in abiti civili seduto in poltrona, in un salotto, con lo sguardo turbato; la figlia, sulle sue ginocchia, tiene aperto un libro e gli chiede che cosa abbia fatto lui nella Grande guerra; il figlio, sul tappeto, gioca con i soldatini. a) A chi si rivolge il manifesto e che cosa vuole ottenere? b) Quale emozione usa, e in che cosa è diverso dal manifesto di Kitchener (Esempio svolto «Leggere la propaganda»)? c) Che cosa ci dice il manifesto sulla società britannica del 1915, prima della coscrizione obbligatoria (1916)?

25. ●● Confronta il punto IX dei Quattordici punti (Laboratorio, Fonte 2) con l'articolo 4 del patto di Londra (Approfondimento nella sezione sull'Italia). Quale criterio usa ciascun testo per tracciare i confini dell'Italia? Indica almeno un territorio per il quale i due criteri portano a conclusioni diverse e spiega perché.

Confrontare le interpretazioni

26. ●● Riassumi in 4–5 righe ciascuna la tesi di Fritz Fischer e quella di Christopher Clark presentate nel Laboratorio. Per ognuna indica un fatto del capitolo che la sostiene e uno che la mette in difficoltà.

27. ●●● L'articolo 231 del trattato di Versailles attribuiva la responsabilità della guerra alla Germania e ai suoi alleati. Alla luce del Laboratorio, discuti in 10–12 righe se si trattasse di un giudizio storico o di una decisione politica, e se la storiografia successiva l'abbia confermato, corretto o rovesciato.

Argomentare e collegare

28. ●● Perché un conflitto locale tra Austria-Ungheria e Serbia diventò in dodici giorni una guerra europea? Rispondi in 12–15 righe usando i sistemi di alleanze, la mobilitazione russa, il piano Schlieffen e la neutralità belga (Figura 3.2 e Figura 3.4).

29. ●● Confronta neutralisti e interventisti in Italia tra l'agosto 1914 e il maggio 1915: chi erano, quali argomenti usavano, dove erano forti (Parlamento, piazza, governo, Corona). Perché, pur essendo minoranza, prevalsero gli interventisti?

30. ●● Educazione civica. Rileggi l'articolo 52 della Costituzione. Spiega come è cambiato in Italia, dal 1915 a oggi, il modo di adempiere al «sacro dovere» della difesa della Patria (coscrizione, obiezione di coscienza, servizio civile, sospensione della leva) e che cosa significa per te oggi questa espressione.

31. ●● Collegamenti con Scienze e Fisica. In che senso la prima guerra mondiale fu una guerra «industriale» e «scientifica»? Indica almeno tre innovazioni tecniche usate nel conflitto e spiega per ciascuna quale effetto ebbe sul modo di combattere o sulla vita dei civili.

Verso l'Esame di Stato

32. ●●● **Tipologia B · Analisi e produzione di un testo argomentativo.** Leggi il testo (testo della redazione). «La prima guerra mondiale viene spesso indicata come l'inizio del Novecento, più del 1900 del calendario. Per quattro anni gli Stati europei chiesero ai propri cittadini ciò che nessun governo aveva mai chiesto: milioni di uomini sotto le armi, le fabbriche al servizio dell'esercito, i giornali sotto censura, le famiglie in attesa di notizie dal fronte. Per sostenere quello sforzo lo Stato si allargò in ogni campo: fissò i prezzi, distribuì il cibo, organizzò il lavoro, costruì il consenso con la propaganda. Quando la guerra finì, questo Stato più grande non tornò indietro del tutto. Milioni di reduci rientrarono in società che non riconoscevano, abituati alla disciplina, alla violenza e all'idea che la politica fosse una lotta contro un nemico. Gli imperi crollarono e al loro posto nacquero Stati nuovi, fragili e spesso in conflitto tra loro. Non tutto ciò che venne dopo era già scritto nel 1918: le democrazie sopravvissero in molti paesi, e la memoria dei caduti alimentò anche un pacifismo sincero. Ma è difficile capire i fascismi, il comunismo sovietico e la seconda guerra mondiale senza partire dalle trincee.» *Comprensione e analisi.* 1) Riassumi la tesi del testo in non più di quattro righe. 2) Quali trasformazioni dello Stato durante la guerra elenca il testo? Collegale a fatti studiati nel capitolo. 3) Quale funzione ha la frase «Non tutto ciò che venne dopo era già scritto nel 1918»? 4) Spiega l'espressione «costruì il consenso con la propaganda» con un esempio. *Produzione.* Sei d'accordo con l'idea che la prima guerra mondiale sia stata la «matrice» del Novecento? Scrivi un testo argomentativo in cui sostieni la tua posizione con argomenti tratti dai tuoi studi e dalle tue letture.

33. ●●● **Tipologia C · Riflessione critica di carattere espositivo-argomentativo.** «E primieramente, il punto fondamentale deve essere che sottentri alla forza materiale delle armi la forza morale del diritto» (Benedetto XV, *Nota ai capi dei popoli belligeranti*, 1° agosto 1917). Partendo da questa frase, rifletti sul rapporto tra forza e diritto nelle relazioni internazionali, dal 1914 a oggi: quali strumenti il mondo si è dato dopo le due guerre mondiali per risolvere i conflitti senza le armi, e con quali risultati? Puoi articolare il testo in paragrafi con un titolo complessivo.

34. ●●● **Colloquio · Il documento di partenza.** La commissione ti presenta la Figura 3.5, lo schema di un sistema di trincee. Costruisci un percorso orale di 3–4 minuti che parta dal documento, colleghi almeno due discipline e l'Educazione civica, e si chiuda con una tua riflessione.

PER APPROFONDIRE

- [CLA] Christopher Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande guerra*: la ricostruzione più discussa degli ultimi anni sulle decisioni del 1903–1914, dalla Serbia alla crisi di luglio; utile per il Laboratorio.
- [HOB] Eric J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914–1991*: il primo capitolo, «L'epoca della guerra totale», presenta le due guerre mondiali come un'unica «età della catastrofe».

Glossario del capitolo

Armistizio
Sospensione dei combattimenti concordata tra i belligeranti in attesa del trattato di pace (Villa Giusti, 3–4 novembre 1918; Compiègne, 11 novembre 1918).

Assegno in bianco
L'assicurazione data dalla Germania all'Austria-Ungheria il 5–6 luglio 1914 di sostenerla qualunque cosa decidesse contro la Serbia.

Autodeterminazione dei popoli
Principio secondo cui ogni nazione ha il diritto di scegliere da sé il proprio Stato e il proprio governo; ispirò i Quattordici punti di Wilson (1918).

Crisi di luglio
La crisi diplomatica tra l'attentato di Sarajevo (28 giugno 1914) e l'inizio della guerra europea (1–4 agosto 1914).

Entente cordiale
Accordo del 1904 tra Francia e Regno Unito che risolse le loro dispute coloniali e avviò la collaborazione tra i due paesi.

Fronte interno
La popolazione civile e l'economia di un paese in guerra, mobilitate per sostenere lo sforzo militare.

Guerra di logoramento
Guerra in cui nessuno riesce a sfondare e vince chi consuma più a lungo le forze e le risorse dell'avversario.

Guerra di posizione
Guerra combattuta da linee fortificate fisse, come le trincee, che si spostano pochissimo; si contrappone alla guerra di movimento.

Guerra sottomarina indiscriminata
Attacco senza preavviso, con i sommergibili, a tutte le navi dirette verso il nemico, anche neutrali e civili (Germania, dal 1° febbraio 1917).

Guerra totale
Guerra che coinvolge l'intera società e tutta l'economia di un paese, non solo l'esercito.

Interventismo
In Italia, nel 1914–1915, la posizione di chi chiedeva di entrare in guerra contro l'Austria-Ungheria; riuniva nazionalisti, democratici, sindacalisti rivoluzionari.

Mobilitazione
Il passaggio dell'esercito dal piede di pace a quello di guerra, con il richiamo dei riservisti e il loro trasporto verso i confini.

Neutralismo
In Italia, nel 1914–1915, la posizione contraria all'ingresso in guerra di giolittiani, socialisti e gran parte dei cattolici.

Patto di Londra
Accordo segreto del 26 aprile 1915 con cui l'Italia si impegnò a entrare in guerra a fianco dell'Intesa in cambio di territori austro-ungarici.

Piano Schlieffen
Piano di guerra tedesco (1905) che prevedeva di battere la Francia attraversando il Belgio e poi volgersi contro la Russia.

Radiose giornate
Le manifestazioni interventiste del maggio 1915 che, con l'appoggio del re, imposero l'ingresso in guerra a un Parlamento in maggioranza neutralista.

Strafexpedition
«Spedizione punitiva»: l'offensiva austro-ungarica del maggio–giugno 1916 dal Trentino contro l'altopiano di Asiago.

Terra di nessuno
La fascia di terreno tra le trincee nemiche, sconvolta dalle granate e battuta dal fuoco.

Triplice intesa
L'intesa tra Francia, Russia e Regno Unito, formata dall'alleanza franco-russa, dall'Entente cordiale (1904) e dalla convenzione anglo-russa (1907).

Union sacrée
«Unione sacra»: l'accordo di tutti i partiti francesi, socialisti compresi, per la difesa della patria nell'agosto 1914.

Soluzioni

1. B. A riguarda l'alleanza franco-russa (1891–1894); C è l'opposto di ciò che accadde nel 1911, quando la Germania riconobbe il protettorato francese; D è la convenzione anglo-russa del 1907.

2. D. Shimonoseki (B) chiuse la guerra cino-giapponese del 1895; a Tsushima (C) la flotta russa fu distrutta; il Giappone non occupò la Siberia (A).

3. A. Il piano contava sulla lentezza della mobilitazione russa e prevedeva di aggirare le fortezze francesi attraverso il Belgio neutrale.

4. C. Guglielmo II e Bethmann Hollweg promisero il sostegno tedesco senza condizioni; l'ultimatum (B) è del 23 luglio, la risposta serba (D) del 25.

5. B. Il trattato di Londra del 1839 garantiva la neutralità belga; l'Intesa non obbligava il Regno Unito a entrare in guerra (C).

6. D. Il patto era segreto, il Parlamento non lo conobbe (A); Fiume restava esclusa (B); l'Italia si impegnava a entrare in guerra entro un mese (C).

7. A. Partì dal Trentino nel maggio 1916 e fu fermata in giugno; Gorizia (B) fu conquistata dagli Italiani in agosto.

8. C. Il *Lusitania* era stato affondato nel maggio 1915, quasi due anni prima (A); Brest-Litovsk (D) è del 1918.

9. D. Fu firmato a Villa Giusti, presso Padova, il 3 novembre ed entrò in vigore alle 15 del 4 novembre; A descrive Compiègne.

10. Tsushima (27–28 maggio 1905); Algeciras (gennaio–aprile 1906); annessione della Bosnia (6 ottobre 1908); Agadir (luglio 1911); Sarajevo (28 giugno 1914); Marne (5–12 settembre 1914); patto di Londra (26 aprile 1915); Caporetto (24 ottobre 1917).

11. a) Giugno: 30 − 28 = 2 giorni; luglio: 31; agosto: 4. Totale 2 + 31 + 4 = **37 giorni**. b) Aprile: 30 − 26 = 4; maggio: 24. Totale **28 giorni**: sì, l'Italia entrò in guerra entro il mese previsto. c) Dal 28 luglio 1914 al 28 luglio 1918: 4 anni; al 28 ottobre 1918: 3 mesi; all'11 novembre: 14 giorni. Totale **4 anni, 3 mesi e 14 giorni**, cioè 365 × 4 + 1 (il 29 febbraio 1916) = 1 461 giorni fino al 28 luglio 1918, più 3 + 31 + 30 + 31 + 11 = 106: **1 567 giorni**.

12. Dal 24 maggio 1915 al 24 maggio 1918: 3 anni = 36 mesi; al 24 ottobre 1918: altri 5 mesi; al 4 novembre: 11 giorni. Totale **41 mesi e 11 giorni**: il bollettino arrotonda per difetto ai mesi interi. In giorni: dal 24 maggio 1915 al 24 maggio 1918 sono 365 × 3 + 1 (29 febbraio 1916) = 1 096 giorni; poi 7 (maggio) + 30 + 31 + 31 + 30 + 31 (giugno–ottobre) + 4 = 164; totale **1 260 giorni**.

13. a) 19 240 : 57 470 × 100 ≈ **33,5 %**: circa un terzo delle perdite erano morti. b) Dal giugno 1915 all'agosto 1917 intercorrono 26 mesi (24 fino al giugno 1917, più 2); undici offensive significano dieci intervalli, quindi in media una nuova offensiva ogni 26 : 10 = **2,6 mesi**, cioè circa ogni due mesi e mezzo.

14. Tannenberg: 1914, orientale. Marne: 1914, occidentale. Gallipoli: 1915, balcanico-ottomano. Gorizia: 1916, italiano. Verdun: 1916, occidentale. Caporetto: 1917, italiano. Battaglia del Solstizio: 1918, italiano. Brest-Litovsk: 1918, orientale (è una pace, non una battaglia).

15. a) 1 Caporetto; 2 Gorizia; 3 Trieste; 4 Trento; 5 Asiago; 6 Monte Grappa; 7 Vittorio Veneto; 8 Montello; 9 Udine; 10 Venezia. b) Caporetto, Gorizia, Trieste e Trento. c) Asiago, Monte Grappa e Montello erano sulla linea del fronte; Venezia era subito dietro la foce del Piave; Vittorio Veneto e Udine erano in territorio occupato dagli Austro-tedeschi.

16. *Traccia.* a) Guerra combattuta da posizioni fisse e fortificate, in cui il fronte si sposta pochissimo. b) La fascia di terreno tra le trincee nemiche, battuta dal fuoco, che nessuno controlla. c) La popolazione civile e l'economia di un paese in guerra, chiamate a sostenere lo sforzo bellico. d) Il richiamo di tutti i

riservisti e il passaggio dell'intero esercito al piede di guerra. e) Sospensione dei combattimenti concordata tra i belligeranti, in attesa del trattato di pace.

17. Strafexpedition; Giovane Bosnia; *union sacrée* (unione sacra); «radiose giornate» di maggio; guerra sottomarina indiscriminata.

18. 1-d; 2-e; 3-a; 4-b; 5-c.

19. *Traccia.* 1) Un'alleanza obbliga per trattato a intervenire militarmente in casi stabiliti (per esempio se l'alleato è attaccato). 2) Un'intesa è un accordo politico che risolve contese e crea fiducia, senza l'obbligo di combattere insieme. 3) L'Entente cordiale del 1904 regolava questioni coloniali; seguirono colloqui militari segreti, ma il Regno Unito restava formalmente libero. 4) Per questo Berlino poteva sperare nella neutralità britannica, almeno finché la guerra non toccava il Belgio; Bethmann Hollweg cercò fino all'ultimo di ottenerla.

20. *Traccia.* 1) Le mitragliatrici e l'artiglieria colpivano chi usciva allo scoperto nella terra di nessuno. 2) I reticolati di filo spinato rallentavano gli attaccanti sotto il fuoco. 3) Le linee multiple (prima, seconda, di riserva) e i camminamenti permettevano a chi si difendeva di arretrare e di far arrivare rinforzi più in fretta di quanto l'attaccante potesse avanzare. 4) Ogni offensiva conquistava poco terreno a prezzo di perdite enormi: vinceva chi aveva più uomini e risorse da consumare, cioè chi «logorava» l'altro.

21. *Traccia.* Autore: il Comando supremo, cioè Cadorna, capo di stato maggiore; data: 28 ottobre 1917, quattro giorni dopo l'inizio dell'offensiva; destinatari: il paese intero, perché i bollettini erano pubblicati dai giornali (e letti anche all'estero). Spiegazione: la sconfitta sarebbe dovuta alla viltà e alla resa volontaria di reparti della II armata, non a errori dei comandi.

22. *Traccia.* 1) Non è attendibile sulle cause: l'autore era il principale responsabile della difesa e aveva interesse a scaricare la colpa sui soldati; il testo fu scritto nel pieno della ritirata, senza un'indagine. 2) La commissione d'inchiesta del 1919 attribuì la responsabilità principale ai comandi (schieramento offensivo, riserve lontane, collegamenti, avvertimenti sottovalutati). 3) La fonte resta preziosa per altro: mostra la mentalità del comando, il suo disprezzo per la truppa, la ricerca di un capro espiatorio; la sua diffusione, anche all'estero, fu un colpo durissimo per il morale del paese.

23. *Traccia.* a) In A una parte dell'esercito è accusata di viltà; in B l'esercito è eroico, «inferiore per numero e per mezzi» ma vittorioso grazie alla fede e al valore. b) A cerca un responsabile della sconfitta e difende i comandi; B celebra la vittoria, rafforza il prestigio del re e dell'esercito e conclude la guerra con un racconto ufficiale. c) «fede incrollabile e tenace valore», «ininterrotta ed asprissima», il contrasto tra «orgogliosa sicurezza» e «disordine e senza speranza»: il nemico che scende sconfitto le valli da cui era venuto dà un'immagine di rivincita su Caporetto. Il bollettino fu riprodotto su lapidi in molti comuni: è già memoria pubblica.

24. *Traccia.* a) Si rivolge agli uomini adulti che non si sono ancora arruolati (il padre è in abiti civili) e vuole che lo facciano subito. b) Usa la vergogna e il senso di colpa verso i figli e il giudizio futuro: non un ordine dall'alto, come nel manifesto di Kitchener, ma una domanda familiare, ambientata in casa, proiettata in un futuro in cui la guerra è già «storia». c) Mostra una società in cui l'arruolamento era volontario e la pressione sociale serviva a sostituire l'obbligo; i figli giocano con i soldatini, segno della militarizzazione anche dell'infanzia.

25. *Traccia.* 1) Il punto IX usa la nazionalità («linee di nazionalità chiaramente riconoscibili»): i confini dovrebbero seguire la lingua e l'appartenenza nazionale delle popolazioni. 2) Il patto di Londra usa criteri strategici e geografici (la «frontiera geografica e naturale», il Brennero) e di compenso per l'intervento. 3) Esempio: il Tirolo tra Salorno e il Brennero (l'attuale Alto Adige), abitato in maggioranza da popolazioni di lingua tedesca, spetta all'Italia secondo il patto, ma non secondo il criterio della nazionalità; lo stesso vale per la Dalmazia promessa dal patto, a maggioranza slava. 4) Il conflitto tra i due criteri pesò sulla conferenza di pace.

26. *Traccia.* Fischer: i dirigenti tedeschi vollero o accettarono coscientemente la guerra nel luglio 1914 per diventare potenza mondiale; a favore: l'«assegno in bianco» e la spinta tedesca ad agire in fretta, i piani di annessione del settembre 1914; contro: anche altri governi presero decisioni rischiose (la mobilitazione generale russa del 30 luglio). Clark: tutti i governi contribuirono alla catastrofe, in un sistema di sfiducia reciproca; a favore: la rete nazionalista serba, la mobilitazione russa, l'appoggio francese alla Russia, l'ambiguità britannica; contro: furono Vienna e Berlino a scegliere di trasformare l'attentato in guerra (l'ultimatum era scritto per essere respinto).

27. *Traccia.* 1) L'articolo 231 fu scritto dai vincitori, per giustificare le riparazioni: è una decisione politica e giuridica, non il risultato di una ricerca. 2) Negli anni Venti e Trenta molti storici lo contestarono parlando di responsabilità condivisa. 3) Fischer, con nuovi documenti, sostenne di nuovo una responsabilità principale tedesca, ma con argomenti storici e non politici. 4) Clark ha riportato l'attenzione sulle responsabilità di tutti, senza negare quelle austro-tedesche. 5) Conclusione possibile: la storiografia ha in parte confermato la responsabilità principale degli Imperi centrali nella crisi di luglio, ma ha corretto l'idea di una colpa esclusiva; la differenza tra il giudizio dello storico e la sentenza del vincitore è nel metodo e nelle prove.

28. *Traccia.* 1) Le alleanze legavano la Russia alla Serbia (protezione degli Slavi) e alla Francia, la Germania all'Austria-Ungheria («assegno in bianco»). 2) L'Austria-Ungheria dichiarò guerra alla Serbia il 28 luglio; la Russia mobilitò il 30. 3) Per il piano Schlieffen la mobilitazione russa obbligava la Germania ad attaccare subito la Francia, prima che la Russia fosse pronta: guerra alla Russia (1° agosto) e alla Francia (3 agosto). 4) Il piano passava per il Belgio neutrale: la sua invasione (4 agosto) portò in guerra il Regno Unito. 5) In dodici giorni i calendari militari avevano tolto spazio alla diplomazia.

29. *Traccia.* 1) Neutralisti: Giolitti e i liberali della maggioranza parlamentare, i socialisti, gran parte dei cattolici, probabilmente la maggioranza del paese; argomenti: impreparazione, costo umano, possibilità di ottenere compensi trattando. 2) Interventisti: nazionalisti, interventisti democratici (Salvemini, Bissolati, Battisti), sindacalisti rivoluzionari, Mussolini, futuristi, D'Annunzio; argomenti diversi: potenza, completamento del Risorgimento, democrazia, rivoluzione. 3) Prevalsero perché avevano dalla loro il governo (Salandra, Sonnino), il re, che aveva approvato il patto di Londra, e il controllo della piazza e dei giornali; i neutralisti erano divisi e il Parlamento si trovò davanti a un impegno internazionale già firmato.

30. *Traccia.* 1) Nel 1915–1918 la difesa era servizio militare obbligatorio, con tribunali militari per chi rifiutava. 2) La legge n. 772 del 1972 riconobbe l'obiezione di coscienza e il servizio civile alternativo. 3) La Corte costituzionale (sentenza n. 164 del 1985) chiarì che la difesa della Patria comprende anche l'impegno sociale non armato. 4) La legge n. 226 del 2004 ha sospeso la leva dal 2005; oggi esistono Forze armate professionali e il servizio civile universale volontario. 5) Riflessione personale: difesa come cura della comunità, protezione civile, volontariato, rispetto delle istituzioni, insieme al ripudio della guerra dell'articolo 11.

31. *Traccia.* 1) Mitragliatrice e artiglieria a tiro rapido: rendono quasi impossibile attaccare allo scoperto, da cui la guerra di trincea. 2) Gas (cloro, fosgene, iprite): nuova paura, maschere antigas, ruolo dei chimici come Haber. 3) Carro armato: tentativo di superare reticolati e trincee (Somme 1916, Amiens 1918). 4) Aereo e dirigibile: ricognizione, poi bombardamento delle città, che porta la guerra ai civili. 5) Sommergibile: blocco e controblocco, affondamento di navi civili, ingresso in guerra degli Stati Uniti. 6) Dietro tutte c'è la produzione industriale di massa e la mobilitazione degli scienziati.

32. *Comprensione e analisi.* 1) La prima guerra mondiale è il vero inizio del Novecento, perché trasformò lo Stato, la società e la politica in modi che spiegano gran parte dei decenni successivi. 2) Mobilitazione di milioni di uomini, fabbriche al servizio dell'esercito, censura, controllo dei prezzi e del cibo, organizzazione del lavoro, propaganda: nel ca-

pitolo, la mobilitazione industriale italiana, il razionamento, la censura della posta, i prestiti nazionali. 3) Introduce una concessione e una cautela: evita il determinismo, ricordando che le democrazie sopravvissero e che nacque anche un pacifismo. 4) Esempio: i manifesti di arruolamento britannici o quelli italiani per i prestiti nazionali; dopo Caporetto, il servizio di propaganda al fronte. *Produzione.* Criteri di valutazione: pertinenza alla traccia; coerenza e coesione dell'argomentazione; correttezza linguistica; uso corretto e preciso delle conoscenze storiche (guerra totale, crollo degli imperi, reduci, rivoluzione russa, fascismi); capacità di giudizio critico, per esempio discutendo i limiti della tesi (continuità più antiche, peso della crisi del 1929).

33. *Traccia di riflessione.* 1) Contesto: la nota del 1917, ignorata dai governi; l'idea di arbitrato e disarmo. 2) Dopo il 1918: la Società delle Nazioni (punto XIV di Wilson), i suoi limiti (Capitolo 5). 3) Dopo il 1945: l'ONU e il divieto dell'uso della forza nella Carta (art. 2), la Corte internazionale di giustizia, l'articolo 11 della Costituzione. 4) Risultati: successi parziali e fallimenti, conflitti recenti in cui la forza ha prevalso sul diritto. 5) Conclusione personale argomentata. Criteri di valutazione: pertinenza, coerenza e coesione, correttezza linguistica, conoscenze e riferimenti culturali, giudizio critico.

34. *Traccia di percorso.* 1) **Storia**: dalla guerra di movimento alla guerra di posizione (Marne 1914), il logoramento (Verdun, Somme, Isonzo), la vita dei soldati. 2) **Italiano**: Ungaretti, *Il porto sepolto* (1916) e la poesia nata in trincea; Lussu sull'altopiano di Asiago. 3) **Scienze / Fisica**: gas e chimica di guerra (Haber), la diffusione della «spagnola»; oppure la traiettoria dei proiettili d'artiglieria. 4) **Inglese**: la poesia di guerra britannica, la propaganda di arruolamento. 5) **Educazione civica**: articolo 52 (difesa della Patria, servizio civile) e articolo 11 (ripudio della guerra). Chiusura: perché la memoria della trincea pesa ancora sull'idea europea di pace.